DELLA ISTRUZIONE DELLE DONNE MARITATE

DEL CARDINALE AGOSTINO VALIERO

VESCOVO DI VERONA

NOVELLA IMPRESSIONE CORRETTISSIMA,

arricchita d' una Raccolta di cose che concorrono a felicitare un Matrimonio Cristiano.

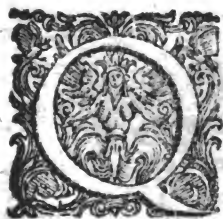
IN PADOVA. CIↃ IↃCCXLIV.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

3

Digitized by Google

ALLE NOBILISSIME SIGNORE
SORELLE, CONTESSE

VIOLANTE
GODI, PIGAFETTA, PORTO,
E D
ELISABETTA
GODI, PIGAFETTA, NIEVO

GAETANO VOLPI
Felicità in ogni genere ſempre maggiore.

Q*UANTUNQUE Voſtre Signorie Illuſtriſſime ſian poco amanti degli ſpecchi, avanti de' quali perdono molte voſtre pari, quaſi direi, le intere giornate; ad ogni modo io ho determinato di donare a Voi uno ſpecchio, in cui ſon ſicuro che ambedue avidamente vi mirerete, e innan-*

Digitized by Google

*zi ad esso farete a gara per ripulirvi nello spirito, molto più di quel che faccian l' altre negli specchi ordinarj per ornarsi, come s' esprime il reale Profeta, a foggia * d' un qualche Tempio, il capo, e la faccia. Ma qual sarà mai un tale specchio?* La Istruzione delle Donne Maritate *scritta già dal rinomatissimo Cardinale, e insigne Vescovo di Verona,* AGOSTINO VALIERO, *e da esso indirizzata alla Nobil Donna Laura Gradenigo sua Sorella, e ora caduta per divina provvidenza nelle mie mani, e con maggior esattezza, come spero, per mia insinuazione ristampata nella Cominiana. In questa io non dubito che, in vece d' imparare, potreste riconoscer Voi stesse per appunto delineate ed espresse, se a un tal riconoscimento non ostasse, e non si opponesse vali-*

* Filiæ eorum compositæ: circumornatæ ut similitudo Templi. *Psal.* 143. 12. Ornaverunt faciem Templi coronis aureis, & scutulis. *I. Machab.* 4. 57.

validamente la vostra gran modestia, e Cristiana umiltà; a cagion delle quali virtù, dopo d' aver Voi operato, come fate sempre, colla maggior perfezione che lo stato vostro richiegga, non volete fermarvi a riflettere sopra così belle operazioni per compiacervene, ma soltanto alla maniera con cui renderle viepiù eccellenti e perfette; avendo appresa sì bella massima dall' Appostolo San Paolo, che, scrivendo a quei di Filippi, a' capi tre, di sè stesso scrive: Non quod jam acceperim, aut jam perfectus sim: sequor autem, si quomodo comprehendam in quo & comprehensus sum a CHRISTO JESU; *cioè, com' io penso, la perfezion dell' amore. Adoperando adunque Voi un tale specchio, diverrete, come ora già siete nel concetto di tutti, uno specchio sempre più terso e luminoso d' ogni virtù, onde possano in esso specchiarsi le vostre pari a fin d' imitarvi, e le infe-*

riori, per ſalutevolmente confonderſi, ed emendarſi. In oltre, Voi comparirete ſempre più; come in fatti da gran tempo venite da ognun riputate; e un de' più belli ornamenti della voſtra Patria, e la felicità delle Nobiliſſime voſtre Caſe: e ſiccome vi fate del continuo conoſcere per diligenti imitatrici della Donna Forte tanto vivamente deſcritta dal Divino Spirito ne' Proverbj, così v' andrete ogni dì più meritando gli elogj a lei attribuiti, e ſcorrerete la ſteſſa fortuna d' eſſere e da' voſtri Figliuoli (o Nipoti), e da' Conſorti virtuoſiſſimi e nobiliſſimi, amendue ſommamente lodate: Surgent filii veſtri, & beatiſſimas prædicabunt: viri veſtri, & laudabunt vos. *E col pregarvi, dopo il corſo d' una vita lunghiſſima, e piena di meriti, il conſeguimento di quella rara promeſſa (benchè da poche del voſtro ſeſſo avvertita, o apprezzata) fatta già alla Donna Forte dallo Spirito Santo,*

di

di dover ridere nel giorno estremo del viver suo, & ridebit in die novissimo; *com' è succeduto a molte sante Matrone, vostre pari; coll' essersi avverato anche ciò in esse letteralmente: (lo che per altro s' interpetra, di dover morire, quando che sia, piene di confidenza nella divina misericordia, e di speranza di dover entrar subito dopo morte al possesso de' beni eterni, per degno premio d' aver poco, o nulla, curati li temporali) pieno d' un' alta stima delle vostre insigni virtù pongo fine all' incolto mio ragionare, col far ad ambedue umilissma riverenza.*

GAETANO VOLPI
AL CATTOLICO, E PIO
LEGGITORE.

ESSENDO riuſcita aſſai breve l'Iſtruzione delle Donne Maritate del Cardinal' AGOSTINO VALIERO, ho penſato d' accreſcere il picciol volume con alcune coſe utiliſſime che concorrono a felicitare un Matrimonio Criſtiano. Serviranno queſte alle già conjugate di conſolazione, riflettendo d' averle poſte in pratica innanzi d' annodarſi; oppure, di ſalutar confuſione, ſe le aveſſero traſcurate: potendo anche colla ſcorta di eſſe raddrizzare l' intenzione pel reſtante tempo della lor vita conjugale; in quella guiſa appunto che il Santo di Sales inſegna a raddrizzare l' intenzioni poco rette che ſi aveſſero avute da alcuni nell' abbracciare lo ſtato della Religione: e ſiccome gli oſſervanti Religioſi tratto tratto rinnuovano i voti e la lor Profeſſione, così le Spoſe Criſtiane potranno con molto profitto, e merito rinnovare quelle ſante intenzioni che ſi richieggono per abbracciare piamente, e dopo abbracciato, onorare queſto gran Sacramento. Ma ſovratutto ſaranno di mirabile giovamento a' figliuoli che veniſſer da Dio chiamati allo ſteſſo ſtato; i quali ſtandoſene per lo più, e principalmente le femmine, fin' alla lor giovanezza, ſotto gli occhi, e la particolar cura delle Madri, potranno riuſcir ad eſſe cariſſime per valerſene a grande profitto loro. Per tanto innanzi di enumerare le coſe da me or quì aggiunte, ſtimo neceſſario di dir così:

Molti meco ſon di parere che la maggior parte de-

Digitized by Google

degli ſconcerti, e de' diſordini che del continuo ſi oſſervano nelle città, e nelle caſe, proceda, come da origine almen lontana, da' Matrimonj mal fatti, voglio dire, per fini ſtorti o di avarizia, o di libidine, o d' ambizione; uſandoſi, per dir vero, principalmente a' dì noſtri, pochiſſima diligenza per vicendevolmente indagare ſe ne' ricercati, o propoſti Spoſi alligni una vera Criſtiana virtù, e il ſanto timor di Dio, e ſi ritrovi in eſſi buon' indole, e migliore educazione. E pure è coſa di ſomma importanza, e ſi tratta di ſtrignere un nodo indiſſolubile ſino alla morte; la quale alle volte tarda moltiſſimi anni a diſcioglierlo, forſe per far pagar con ciò il fio a' mal conſigliati Spoſi della loro traſcurataggine. Gran coſa! Volendo alcuno far iſcelta d' un buon deſtriere, non ſi appaga già egli di vederſelo condotto innanzi riccamente bardato, e di prezioſa gualdrappa coperto; non di mirarlo ſpiritoſo, e di belle membra formato; e nemmen di ſentirlo uſcito d' ottima razza. * Si conſultano per ciò dal compratore i periti, e s' intima loro un rigoroſo eſame, per non dire una ſottiliſſima notomia, di tutti i molti difetti, anche occulti, a' quali è ſottopoſto quel genere di animali: e la ſteſſa diligenza, a un di preſſo, vien praticata altresì in traſcegliere a varj uſi gli ſteſſi cani. Le quali beſtie nondimeno, ſe dopo anche tutte le uſate ricerche non rieſcano, ſi poſſono ad un tratto, e agevolmente da ognuno iſcambiare. † E nel fare ſcelta di Spoſi, che non poſſono in alcun tempo mutarſi, ſi ſta a qual-

* Famoſi a queſto propoſito ſono i verſi di Giovenale nella Satira ottava:

Dic mihi, Teucrorum proles, animalia muta ec. a v. 55. ad 67.

† Come oſſervò lo ſteſſo Poeta.

a qualsisia informazione, data per lo più da persone interessate, o parziali, dall' una e dall' altra parte. Ma perchè in cosa così ambigua, e difficile possono errare, e spesso di fatto errano, anche i più accurati e guardinghi, per essere i pensieri de' mortali pieni di timore, e incerte le lor providenze, come si ha nella Sapienza al nono: *Cogitationes enim mortalium timidæ, & incertæ providentiæ nostræ;* essendo pur troppo anche vero in tutte le cose, ma spezialmente in questa, che *numquam satis cautum est homini*, trattandosi di conoscere il cuore dell' uomo, e della donna, di cui attesta il Signore per Geremia al decimosettimo, che *pravum est cor omnium, & inscrutabile: quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans cor.*

Perciò è necessario in simili congiunture ricorrere all' orazione, affine di essere illuminati dal Padre de' lumi in affare di così alta importanza. Potendosi molto opportunamente ripetere spesso la preghiera stessa che fecero gli Appostoli nel voler far elezione d' uno che occupasse il luogo d' onde era così vergognosamente caduto l' infelice Giuda: *Tu, Domine, qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his.* „ *O Signore, tu che penetri i cuori di tutti,* „ *dimostraci quale degli adocchiati, o proposti Sposi s'* „ *abbia da eleggere per maggior gloria tua, e per nostra salute.* „ Benchè molto tempo anche prima di tal ricerca, e di così particolar orazione, convien procurare con una buona, e bene accostumata vita d' andarsi disponendo a ricever da Dio la grazia singolarissima d' un buon Marito, o di una buona Consorte. Mentre ci attesta lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico a' capi 26. „ *Esser un gran favo-* „ *re una buona Donna, e che nelle schiatte che temon* „ *Dio si concederà all' uom dabbene in premio delle* „ *buone operazioni.* „ *Pars bona, mulier bona, in parte*

Digitized by Google

te timentium Deum dabitur viro bono pro factis bonis. E ciò che si dice dell'uomo, riguardo alla donna, s' intende altresì della donna, riguardo all' uomo; mentre, al dir di S. Cipriano, *In Scripturis fere omnibus ad protoplastum Deus loquitur, quia sunt duo in carne una, & in masculo simul significatur & femina.*

Premessa adunque una tal buona * vita, accostandosi il tempo d'eleggere gli Sposi, si debbon regolare i Genitori che desiderano d'accasare i figliuoli, e principalmente le figliuole loro, conforme agl' Insegnamenti del Padre S. Giovanni Grisostomo ch' io ora ho soggiunti alla bella *Istruzione delle Donne Maritate* dettata già dal gran Vescovo e Cardinale AGOSTINO VALIERO, e ora con molto più di esattezza pubblicata novellamente. Mentre poi che i parenti vanno in traccia di buone occasioni, e di vantaggiosi partiti; non iscompagnando mai neppur essi tai ricerche dall'orazione; debbono i figliuoli istantemente pregar quel Dio da cui vengono tutte le cose buone, *a quo bona cuncta procedunt*; da cui discende ogni ottima grazia, e ogni perfetto dono, e favore, *a quo omne datum optimum, & omne donum perfectum*, a far loro ritrovare virtuosissime e sante Spose: e somigliantemente le figliuole supplicar debbono Sua Divina Maestà affin d'abbattersi in onestissimi e veramente Cristiani Mariti. Due belle formole di queste particolari preghiere troverai subito dopo gli accennati Insegnamenti del Grisostomo. Rinvenuti gli Sposi, convien ch' essi sappiano la

* Che dalle Giovani civili, e nobili si potrebbe eccellentemente apprendere dal celebre Libro intitolato: *Principj di Filosofia Cristiana sopra lo Stato Nuziale ad uso delle Donzelle Nobili destinate al Matrimonio, del Conte Francesco Beretta. In Padova. 1730. in 4.*

Digitized by Google

no la vera maniera di accostarsi a ricevere il Santo Sacramento del Matrimonio, chiamato *grande* dall'Appostolo, perchè rappresenta l'ineffabile unione di CRISTO colla Chiesa sua Sposa. Questa maniera, cavata da' Rituali della Chiesa, dal Sacro Concilio di Trento, e dal divin libro di Tobia, dopo le accennate Orazioni si legge. A cui immediatamente succede una opportuna Preghiera da farsi dagli Sposi per la felicità del già contratto Matrimonio, e un'altra da usarsi dalla Sposa subito che accorgesi d'esser incinta; come pure una terza, per chiedersi da ambedue grazia di ben'educare i figliuoli per divin favore ottenuti. Chiudesi finalmente il picciol volume con certi Versi ripieni di massime d'eterne verità, e con certe belle Sentenze tratte dalla Divina Scrittura, per far così apparare a' fanciulli, quasi per ricreazione, come a questo tempo s'usa di far con essi anche delle scienze e dell'arti, la più importante di tutte le scienze, e la più necessaria di tutte l'arti, che è quella dell'eterna Salute. Molte delle suddette cose si son tolte per tuo profitto dal bello e rarissimo Libro intitolato: *Selva d'Orazioni di diversi Santi Dottori, e di molti Scrittori antichi e moderni, Greci e Latini, per ogni sorte di persone, per ogni tempo, e quasi per ogni occasione.* ec. *in Venezia pel Giolito* 1570. *in* 12. Gradisci il buon genio ch'io sempre nutro pel tuo vero bene, e perciò non iscordandoti di orar per me, vivi lieto nella grazia del Signore.

TA-

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

ISTRU-

ISTRUZIONE
DEL MODO DI VIVERE DELLE
DONNE MARITATE
DEL CARDINALE
AGOSTINO VALIERO
VESCOVO DI VERONA
A MADONNA
LAURA GRADENIGO
SUA SORELLA.

PROEMIO.

La causa perchè sia stato scritto questo Libretto.

ERCHE' *le buone Madri di famiglia sono fermi fondamenti della disciplina delle città, onde poi nasce l' obbedienza, il buon reggimento, e la tranquillità de' popoli con onore, e gloria di Dio, alcuni uomini pii mi hanno esortato che io pensassi a questo, e dessi ricordi anche alle Madri di famiglia della città di Verona, e diocese, come ho dato alle * Dimesse, e alle Ve-*

* Cioè alle zittelle risolute di far vita celibe nelle lor case.

Vedove. E questo dicevami esser molto necessario, peccandosi tanto nella educazione de' figliuoli, e in molte vanità dalle donne di questo tempo. Le mie sorelle della Compagnia della Madonna, che sono in gran numero, mi hanno fatto ricercare spesse volte che io pigliassi questa poca fatica per beneficio e consolazione loro. Ho considerato di non poter mancar di satisfare a dimanda così onesta di uomini religiosi, e insieme al pio desiderio delle mie carissime sorelle: e ho voluto indrizzare il Libretto a voi, ragionando in questa maniera con voi, poichè per le occupazioni del mio officio di Vescovo posso vedervi rare volte. E se dalla lezione di questo libretto prendeste qualche giovamento, riceverò grandissima consolazione, amandovi io, come convien' amare una buona sorella.

C A P. I.

Che dalla benedizione delle Spose si può comprendere qual sia l' officio della Donna Maritata.

CHE posso dire io, sorella, che sia più a proposito di quello che insegna lo Spirito Santo il giorno che si benedicono le Spose? E perciò odano, o piuttosto si ricordino, le mie sorelle carissime, quelle condizioni che dimanda la Santa Chiesa al Signor Dio per le Maritate il giorno che sono benedette dal Sacerdote. *Risguarda, Signore,* (suol dire la Santa Chiesa) *sopra questa tua serva che è congiunta nel consorzio maritale: desidera esser difesa dalla protezione tua: sia in lei il giogo della dilezione, e della pace: sia fedele: sia maritata in* CRISTO: *sia imitatrice delle sante femmine: amabile al suo marito come Rachele: savia come Rebecca: di lunga vita, e fedele come Sara: da' suoi movimenti, e gesti l' autore della prevaricazione, il Demonio,*

monio, non pigli alcun imperio in lei: ſia ſempre fedele, conoſca un ſolo marito: difenda l'infermità ſua colla forza della diſciplina: ſia grave per la verecondia; venerabile per un ſanto riſpetto: ſia erudita delle celeſti dottrine. Di cui penſate che ſiano queſte parole? dello Spirito Santo, perchè ſempre aſſiſte, ſempre illumina la Spoſa di CRISTO, madre e maeſtra noſtra: eſaudiſce il Signore, ſenza dubbio, le preghiere della ſua Chieſa: benedice tutti i matrimonj, ſe le perſone maritate co' peccati non fanno reſiſtenza.

CAP. II.

Lodi, e beni del Matrimonio, e come ſi conſervino.

SORELLA, il Matrimonio è ſanto, ordinato da Dio, iſtituito poi Sacramento dal Signor Noſtro GESU' CRISTO, ed onorato colla ſua preſenza, e col primo miracolo, quando a quelle nozze in Cana di Galilea fece di acqua vino: il quale ſe ben' apporta talora molti incomodi, nondimeno non poſſono eſſer tanti, che non debbano ſempre le Donne Maritate ringraziar il Signor Dio, di ſervirgli in quello ſtato, avendo occaſione di ajutar col buon' eſempio, e coll'orazioni li mariti, di ben educar li figliuoli, di far buone le Città, le Repubbliche, i Regni, educando buoni padri di famiglia, buoni cittadini, buoni gentiluomini, buoni principi, e finalmente, (che più importa) eſſendo, come ſcrive il beato Sant'Agoſtino, Madri del popolo di Dio. Ed hanno la protezione di Sua Divina Maeſtà: onde poſſono dire col profeta David: *Signore, tu ſei la mia protezione: che ho io a temere?* E per conſeguire tanto bene, debbono oſſervare i ſuoi ſantiſſimi precetti; ſpeſſe

volte confessarsi, e comunicarsi, esercitarsi nell'opere pie, dando esempio di santa vita alla propria famiglia, alla vicinanza, e a tutta la Città nella quale son nate, mettendo studio in ben'educare i lor figliuoli, se ne hanno; e, se nò, in ammonire i figliuoli de' loro prossimi, principalmente vicini, o parenti, come se fossero suoi proprj.

C A P. I I I.

Che la Donna Maritata dee avere dilezione, e pace, e obbedire al marito.

LA perfezione della Donna Maritata consiste in gran parte in aver dilezione, e pace, amando prima Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente: e in Dio amar il suo marito, ricordandosi quelle parole di San Paolo scritte a gli Efesj: *Donne, siate soggette a' vostri mariti, come al Signore. perchè l'uomo è capo della donna, siccome* CRISTO *è capo della Chiesa.* La Chiesa, sorella, è soggetta a CRISTO, e sarà fino alla consumazione del secolo: così le Maritate hanno da riconoscer il marito loro per capo in tutte le loro azioni; e per tutto il tempo della vita loro hanno da dipender da lui. Onde possono accorgersi quelle che usano imperio ne' loro mariti, quanto offendano il Signore, e come ragionevolmente possano temere di esser punite da Sua Divina Maestà. Ma per amar costantemente il lor marito, hanno da guardarsi di non amarlo troppo, di non lasciarsi entrar nell'animo vani sospetti, e alcune frenesie, dalle quali si lasciano prendere alcune miserabili donne, vivendo in continua gelosia, cruciando se stesse, e i parenti. Questo tale affetto è affetto diabolico, da essere grandemente fuggi-

Digitized by Google

ſuggito, perchè è indizio di animo mal compoſto, e poco pudico: e oltra che ſuol partorire lagrimoſi effetti, ſi converte in odj; è origine molte volte di coſe orribili, di omicidj, e di altre calamità. Gran virtù della donna è eſſer pacifica: perchè una donna riſſoſa è come un ſerpente, come un dragone; ſiccome con molte parole il beato Padre San Giovanni Griſoſtomo dimoſtra, parlando di quella Erodiade che fu cagione di quella iniquiſſima, e veramente tragica determinazione che fece Erode, di farſi portar il capo di San Giovanni Batiſta nel convito; coſa tanto inſolita ne' conviti, e tanto fiera. Laude propria della Donna Maritata è eſſer pacifica, conſervar la pace col marito, tra il marito, e i fratelli, e le ſorelle; conſervarla nella famiglia; e patire tutte le coſe più preſto che romper la pace, madre della concordia, ſorella dell'allegrezza, e compagna di tutte le virtù; conſolazione nell' avverſità, condimento di tutte le proſperità. E ſe in mano di alcuna veniſſe queſt' operetta, che foſſe ſtata occaſione di diſcordie tra' fratelli, tra fratello e ſorella, molto più tra figliuolo e padre, o madre, pianga il ſuo graviſſimo peccato, faccia penitenza, corregga l'errore; ſappia che ſe le conveniva eſſer pacifica, e ſopportar tutte le coſe, piuttoſto che eſſer iſtrumento del Demonio per umor proprio, facendo diviſioni nelle caſe. E quanto più le donne aveſſero portato buone doti, volendo inſolentemente perciò ſopraſtare al marito, e tiranneggiarlo, tanto più offendono il Signor Dio, poichè uſano i doni di Sua Maeſtà così malamente, e con tanta rovina del proſſimo, e di quella caſa nella quale ſono entrate per conſolarla, e accreſcerla, non per contriſtarla, e deprimerla.

Digitized by Google

C A P. I V.

Come la Donna Maritata dee renderfi amabile, e grata al fuo marito.

DEsidera la Santa Chiefa che la Donna Maritata fia amabile, e grata al fuo marito, come Rachele, per la quale Giacob ha tanto fervito. E' grazia di Dio effer amata dal fuo marito: a che molto giova la conformità della compleffione, la fimilitudine de' coftumi. Ma niuna cofa è più amabile, che la bontà, che è una dolcezza di cuore che fi diletta fempre del bene, e fempre lo cerca, e lo procura in tutti i modi, e in tutti i tempi. E' amabile la modeftia. E' ancora amabile la bellezza del corpo; la quale fe non è accompagnata dalla vera bellezza dell'anima, poco conferva l'amore, e diventa piuttofto occafione di odj, e di calamità. Debbono le Donne Maritate defiderare, e procurare di effer amate da' lor mariti, e invitargli ad amarle colla virtù, e con tutti gli offequj convenienti: fopra tutto invitargli con un puro, e cordial' amore, non avendo altr'occhio che di fervire a Dio, e dar loro foddisfazione, ftimandogli favj, buoni, e pregando di continuo il Signore per l'accrefcimento in effi de' fuoi fantiffimi doni. E debbono in ogni modo aftenerfi di configliar i mariti fenza effere dimandate, e molto più, di riprendergli audacemente, come molte fanno: ma fe pure talora avviene che commettano qualche errore, con molta modeftia, quando fi ritrovano foli, dicano loro in terza perfona, che fi potrebbe dire di loro quefta e quell'altra cofa, che non apporterebbe loro onore, e che è contra l'onore del Signor Dio. Ma quefti fimili officj avvertiranno di non

fare

Digitized by Google

fare spesse volte, e di certificarsi bene prima che vengano a questa correzione. E potranno servirsi talora per far questi officj, de' Confessori de' mariti, e de' comuni parenti. Conviene che quelle mie sorelle che non fossero così amate da' loro mariti, ringrazjno il Signor Dio, e mai non cessino di pregar per essi, ricevendo questa lor poca grazia presso il marito, per punizione di qualche peccato, e per una esortazione a pensar alle celesti consolazioni; come hanno saputo fare molte savie Donne, le quali non è necessario commemorare, per non fare menzione de' mariti loro, in questa parte degni di gran riprensione.

C A P. V.

Come la Donna Maritata dee esser savia, e conoscer sè stessa.

CONVIENE che la Donna Maritata sia savia, e conosca sè stessa; conosca che è soggetta al marito; ch'ogni minima cosa può macchiarle l'onore: perciò dee mostrare in tutte le parti l'onestà sua; negli occhi, tenendogli sempre bassi; nella bocca, non parlando se non necessariamente; ne' vestimenti, inducendo rispetto negli uomini, piuttosto che desiderio; coll'orecchie, dilettandosi di non udire se non cose utili; fuggendo le feste pubbliche, gli spettacoli, le commedie, nelle quali cose il Demonio trionfa, e va sempre acquistando anime, e accrescendo la sua tirannide. La sapienza è una virtù che comprende la cognizione di tutte le cose; ma comunemente pigliandosi questo vocabolo, si attribuisce a quelle persone che si governano in ogni cosa colla guida della ragione, con discrezione, e moderazione, considerando bene le occor-

renze umane, e giudicandole ſanamente. E però dalle coſe paſſate pigliano eſempio per governarſi meglio nelle preſenti. E per quelle proveggono alle future, e penſano a quel che potrebbe accadere. E per queſto ſanno bene ſchifare i mali che ſopraſtanno. Perciò la Santa Chieſa deſidera la ſapienza nelle Maritate, dicendo: *Sia queſta Spoſa ſavia come Rebecca*, la quale moſtrò gran ſaviezza in molte azioni ſue, ma principalmente conſigliando Giacob ſuo dilettiſſimo figliuolo a fuggire il furore di Eſau. Così averanno le Maritate da conſiderar ſempre i mali che poteſſero venire, e provedervi, affaticandoſi ſopra tutto di levare l'occaſione. E in queſto propoſito non ſarà inutile conſiderare che quanto ſono in meno numero le Donne che propriamente ſi poſſano chiamar Savie, per la molta debolezza della loro natura, tanto più quelle poche ſono grate a Dio, e degne di eſſer molto ſtimate. Scrivono i Santi che una ſavia Moglie è conſolazione del marito, e conſervazione, e ricchezza della caſa.

C A P. V I.

Della fedeltà, e lunga vita delle Maritate.

E Perchè poſſa eſſere lungamente utile alla famiglia, conſervando la fedeltà verſo il Marito, e apportandogli lunga conſolazione; dice la Santa Chieſa: *Sia fedele, e di lunga vita, come Sara*. Nel che, ſorella, debbono tutte le creature eſſer preparate ad acquetarſi nella volontà del Signore, e ad amar in tanto queſta vita, in quanto poſſano ſperare che apportino utilità alle caſe loro, e a tutti i lor proſſimi: del reſto, non amar tanto di ſtare nella peregrinazione di queſto mondo, nel quale

ſiamo

Digitized by Google

ſiamo eſpoſti a tanti peccati, e a tante miſerie; in cui la bontà ſi trova così rara, le amicizie così incerte, e mutabili: ſempre ſopraſtanno molte miſerie; e, quel che più importa, ſiamo combattuti da così potenti nemici, che ſi sforzano di levarci da CRISTO. Onde chiamava il Savio, Beato quello che moriva giovane prima che la malizia prevertiſſe l'intelletto ſuo. E queſto è un gran bene che apporta la morte, che leva affatto le occaſioni di peccar più.

CAP. VII.

Che la Maritata ſi dee guardare che 'l Demonio non pigli imperio di eſſa per gli acconcj, ed abbellimenti.

GRANDE imperio ſi piglia il Demonio nelle Donne, ſuggerendo loro d'acconciarſi, e abbellirſi, e ſpender il tempo in nuove foggie, e nuovi ornamenti. In queſto propoſito ſcrive il beato San Cipriano alcuni concetti ancora ſcritti da altri Santi; li quali, non trasferendo le parole puntualmente, è a propoſito commemorare: *Donna, come ti pingi la faccia? E' quella la faccia che ti ha fatto il Signor Dio? Quando ſarà il giorno di quel tremendo Giudicio, e che il giuſto Giudice dirà:* Queſta non è la faccia ch'io feci; *che riſponderai?* Ed un altro Dottore diceva: *Il Signore ha detto*: Amerai il proſſimo tuo come te ſteſſo; *come oſſervi il precetto di Dio, Donna, ſe tu ti affatichi colla tua faccia prendere gli uomini, e far preda al Demonio dell' anime loro?* Non voglio con queſta occaſione molto eſtendermi in deplorare, come ſarebbe neceſſario, il perverſo coſtume di queſta miſera età, in queſte parti del mondo, principalmente nella noſtra patria.

Non voglio, perchè non avete bisogno di questa ammonizione, avendovi fatto grazia il Signore di conoscer per tempo che l'onestà, e la verecondia sono veri ornamenti delle Donne nobili, e che 'l suco nella faccia malamente può stare colla candidezza dell'anima Cristiana. Ho bene spesse volte lagrimato sopra alcune mie sorelle di qua che non hanno ancora ben conosciuta questa verità, Che è cosa molto leggiera affaticarsi per esser tenuta più bella: di più, Ch'è cosa pazza, con affanno de' mariti, e danno de' proprj figliuoli, consumar in superflui vestimenti quelle facoltà che 'l nostro Padre Celeste ha concesse alle case loro acciocchè fossero ben' educati i lor figliuoli, e che fossero ajutati del sopravanzo i poveri di Cristo. E tra queste alcune sono più degne di compassione, che per nudrire questa vanità, non impoverendo i figliuoli, si contentano di patire, astenendosi dalle cose necessarie: la qual sorta di vanità è escusata da alcune donne, le quali dicono che in ciò mettono tanto studio per piacere a' mariti. cosa che non pare molto probabile: perciocchè, se questa fosse veramente la causa, non si curerebbono di uscir di casa ornate, e di esser vedute da gli altri. Io non credo che la vanità delle Donne sia sempre accompagnata da disonestà; anzi credo che molte Donne vane siano oneste: ma ben' affermerei che non potessero esser chiamate Donne Savie, e buone Madri di famiglia.

CAP. VIII.

Che la celeste disciplina che la Santa Chiesa desidera nella Donna Maritata, è conoscer Cristo, *e i doni i quali lo Spirito Santo ha portati al Mondo.*

Finalmente hanno da considerar tutte le Donne Maritate quelle parole che sono scritte nell'

nell'ultima parte della Benedizione che hanno ricevuto il primo giorno dalla Santa Chiesa; Che abbiano ad esser erudite delle celesti discipline. La celeste disciplina, sorella, è questa, „ Conoscer
„ Dio Signor del cielo, e della terra: ben sapere i
„ suoi santi precetti, gli articoli della santa reli-
„ gion nostra, la forza de' Santissimi Sacramenti,
„ principalmente de' più comuni a tutti, come è
„ il Battesimo, la santa Confessione, la Comunio-
„ ne, e l'Estrema Unzione: sapere, e dilettarsi di ra-
„ gionare col Signore per mezzo della santa Ora-
„ zione: conoscer CRISTO Re, Maestro, Medi-
„ co del mondo, via, verità, e vita, Sol di giusti-
„ zia, salute del mondo, esempio, consolazion del
„ suo popolo, interpellatore per li nostri peccati,
„ riconciliazione nostra, sommo bene dell'anime
„ nostre, distruttor del peccato, vincitor della
„ morte, trionfator del Demonio, e dell'Inferno,
„ amator della povertà, Signor delle ricchezze,
„ consolator degli afflitti, misericordioso, e giusto
„ Signor del Cielo, e della terra; venuto al mon-
„ do per aprir la porta del Cielo; fatto uomo, ac-
„ ciocchè l'uomo potesse accostarsi a Dio; croci-
„ fisso per satisfare pei nostri peccati, e per inse-
„ gnarci a portare la croce; sepolto, perchè seppel-
„ lissimo i nostri peccati nella sepoltura sua; risu-
„ scitato, acciocchè il genere umano cercasse le co-
„ se di sopra, e non più s'affaticasse in queste co-
„ se basse del mondo; asceso in Cielo, per far adi-
„ to a noi, e per mandar lo Spirito Santo, che
„ reggesse la sua Sposa, madre e maestra nostra: il
„ quale in tante miserie del mondo consolasse, e
„ ammaestrasse i fedeli, e desse loro la vera sapien-
„ za, che consiste in conoscer la potenza, sapien-
„ za, e bontà di Dio, e la propria infermità, e
„ miseria.„ (il che conobbe Sant'Agostino, quan-

do

do dimandando questo dono al Signore, disse: *Conosca me, conosca te:* essendo questi li fonti della vera sapienza.) „ E il medesimo Santo Spirito des-
„ se a gli uomini intelletto per conoscere a regger
„ se stessi, le lor case, e le Città, e i popoli, se
„ sono chiamati a governar altri: e non essendo
„ chiamati al governo d'altri, avessero intelletto
„ di obbedire, sentendo che la dolcezza è congiun-
„ ta coll'obbedienza, la quale è sorella dell'umil-
„ tà, compagna della prudenza, madre della quie-
„ te, e della tranquillità: E in tanta infedeltà di
„ consiglieri domestici, che sono i nostri appetiti; ed
„ estranei, che sono gli uomini interessati del mon-
„ do, desse buoni consigli, che sono, Amar Dio
„ sopra tutte le cose del mondo: stimar l'anima
„ sua più che tutti i comodi, onori, e piaceri che
„ si possono aver in questa vita: portar la Croce
„ volentieri: cercare nelle azioni la mediocrità:
„ non anteporsi a gli altri: desiderare più di esser
„ buono, che di essere stimato: fuggir l'ostentazio-
„ ne, e la curiosità: incominciar a morir al mon-
„ do per viver con CRISTO: dilettarsi di ricever
„ consiglio da gli altri più vecchi, e migliori, e
„ principalmente da quelli c'hanno cura dell'ani-
„ me, avendo questo principale scopo, di servare i
„ precetti di Dio, e di mostrarsi buoni Cristiani:
„ E che insieme desse forza agl' infermi animi no-
„ stri di combatter col Demonio, col Mondo, e
„ colla Carne, e di resister a tante sorte di ten-
„ tazioni colle quali s' affatica quell'insidioso ne-
„ mico dell' anime nostre, avversario nostro, e
„ ribello di CRISTO, di espugnar la rocca del
„ cuor nostro: E che insegnasse la vera scienza al
„ popolo di Dio di conoscer quanto il mondo sia
„ pazzo, instabile, incostante, e vano; pernicioso
„ consigliero, o piuttosto seduttore, delle misere,

„ e in-

Digitized by Google

„ e incaute anime: che insegnasse insieme come
„ l' uomo è di terra, e in brieve ha da ritornar
„ in terra, essendo nondimeno un' opera di Dio,
„ fatta ad immagine, e similitudine della Sua Di-
„ vina Maestà, per dover esser compagno degli
„ Angeli, e goder perpetuamente quella celeste visio-
„ ne: perchè levasse tante pazzie dal mondo, e tanti
„ perniciosi dogmi che ha disseminato l'autor della
„ falsità Satana, come, Esser felici quelli che posso-
„ no saziar i loro appetiti; che son ricchi; che son
„ potenti: esser cosa utile simulare, e dissimulare;
„ viver allegramente; non pensar mai alla morte;
„ adular i Principi; attender solo a sè stessi; non
„ aver mai alcun amico, se non con animo di a-
„ verlo anche nemico, quando ritornasse comodo;
„ e finalmente prender tutte le sue consolazioni in
„ questo mondo, in giuochi, in feste, in ispetta-
„ coli: E, levati questi errori, insegnasse che sia-
„ mo esuli; che la nostra patria è il Cielo; che
„ siamo peregrini; che la via non è sicura; che
„ gran pericolo è a tutti, e principalmente alle
„ Donne, di esser vinti nel combattimento, e che
„ perciò bisogna ben' armarsi per combattere, sot-
„ to lo stendardo di CRISTO, contra il Demo-
„ nio; per combatter, fuggendo, colla carne, e
„ colla buona custodia de' sensi: fuggir i lacci
„ del mondo, avendo l'occhio, in questo trava-
„ glioso mare, di navigare più sicuramente che sia
„ possibile, accostandosi quietamente al porto, che
„ è la morte, in grazia di Dio: Ed insegnasse la
„ pietà, la quale è il vero ossequio verso Dio, co-
„ sì interiore, come esteriore, e verso quelli che
„ in qualche modo rappresentano la Sua Divina
„ Maestà, come sono i Sacerdoti, i Padri, le Ma-
„ dri, i Principi, i Precettori, e i vecchi: Ed
„ insegnasse finalmente il santo timore di Dio, il
„ qua-

„ quale è principio d'ogni ſapienza, e conſiſte in
„ queſto, Di non pretermetter niuna coſa che
„ appartenga all'onor di Sua Divina Maeſtà. „
Di queſti celeſti concetti deſidera la Spoſa di CRISTO
e madre noſtra, che ſiano erudite le Donne Maritate: le quali per conſeguire queſta mirabile, e
ſalutar dottrina devono ajutarſi coll'orazione, e
colla lezione de' libri ſpirituali.

C A P. I X.

Dell' Orazione che dee far la Maritata.

GRAN forza, ſorella, è quella dell' Orazione ſanta; eſſa è un condimento di tutte le altre virtù Criſtiane. E' neceſſaria a tutti, perchè tutti abbiamo molte imperfezioni, e abbiamo biſogno dell' ajuto di Dio e della divina miſericordia: abbiamo biſogno della interceſſione de' Santi, perchè molte volte ſiamo indegni di comparire innanzi la Sua Divina Maeſtà. E principalmente conviene che la Maritata s'ajuti, e ſi conſoli colla ſanta orazione, eſſendo eſercitata da molte ſorte di travagli, convenendole partecipare delle infermità, e perturbazioni del marito, de' figliuoli, e della caſa ſua: perciò farà orazione ogni giorno e da sè ſola, ed in compagnia colla ſua famiglia, dicendo delle Corone a onor della Madre di Dio, regina, e avvocata noſtra, ſupplicandola, che ſi degni aver protezione dell' anima ſua, e di tutta la caſa ſua; e procurerà, per maggior divozione, di aver qualche Corona benedetta dal Vicario di GESÙ CRISTO, per guadagnar, dicendola, qualche indulgenza.

Digitized by Google

CAP. X.

Della Lezione da farsi dalle Maritate, e come debbano fuggire l' ozio.

COLL' orazione deve la Maritata congiungere la Lezione dei libri spirituali, spendendo quel tempo che le avanzasse dal servizio del marito suo, dal governo della casa, e dalle opere pie, in leggere, o in qualche onesto esercizio, di modo che 'l Demonio non possa mai trovarla oziosa. Mai non tornano le Maritate da' teatri, dalle feste, e dalle pompe del mondo, se non con perdita, o almeno con diminuzion della divozione, e perdita del tempo. Perciò siano consigliate con questo mio libretto, ed esortate a servirsi di quel tempo in legger libri spirituali, come la Vita di GESU' CRISTO, le Vite delle Sante, e molti altri utili libri che saranno loro somministrati da i loro Confessori, principalmente quel picciolo libro che contiene l' Instituzion Cristiana; e lo devono imparar a mente per insegnarlo a' loro figliuoli, e anche alle loro fantesche; sapendo certo le mie sorelle che potrebbono innanzi al giusto Giudice esser accusate di negligenza dalle proprie figliuole, e fantesche. E non s' ingannino in questo; che ognuno è obbligato ad ajutar in cosa tanto necessaria il prossimo suo, e che di molte imperfezioni delle case saranno puniti molti padri, e molte madri di famiglia. Attenderà che si esercitino in casa quell' arti alle quali comunemente si applicano le donne, come cucire, filare, e simili esercizj; e sappiano che Ottaviano Augusto Imperadore volle che le sue figliuole sapessero fare tutti gli esercizj, perchè l' ozio non le potesse mai cor-

Digitized by Google

corrompere; dal qual' ozio naſcono tutti i mali, o ſia accompagnato da povertà, o da ricchezza; da bellezza, o da bruttezza.

C A P. X I.

Come la Maritata dee trattare la ſua famiglia.

SAPPIANO le Madri di famiglia che ad eſſe ſi convien trattar così la lor Caſa come deſidererebbono eſſe eſſere trattate, ſe foſſero ſoggette. E, per comandar meglio, biſogna ch'eſſe obbediſcano prima a' loro mariti, ſtimandogli buoni, e temendo grandemente di contriſtargli, tenendo aſcoſe le loro imperfezioni, e conſervandogli in riputazione appreſſo tutta la famiglia, principalmente appreſſo i figliuoli, dando eſempio di umiltà, di obbedienza, e di ſoggezione. E ſiccome la perſona ſoggetta non ha ardire d' indagar curioſamente i ſegreti de' ſuoi ſuperiori, così dee guardarſi la Moglie di voler entrar ne' ſegreti del marito, principalmente in quelli che non appartengono alla caſa, ma che ſpettano ai più importanti negozj; e quelle coſe che ſente uſcire dalla bocca del marito, le quali riſapendoſi, gli potrebbono acquiſtar fama di poco prudente, deve molto tenerle ſegrete, e affaticarſi principalmente in queſto, in tener conſolato il marito ſuo, e in raddoppiar ad eſſo gli anni, come fa la ſavia donna, ſecondo il detto di Salomone. E per ciò fare, dee guardarſi dalla collera, la quale è un principio di pazzia, e apporta grandiſſima afflizione alle caſe.

CAP.

CAP. XII.

Come la Maritata dee governare i figliuoli.

GRAN parte del governo di casa consiste in ben governare i figliuoli; nel che è miserabil cosa pensare, quanto errano per lo più le donne di questi tempi, non amando i lor figliuoli come devono, ma facendosegli Idoli; non procurando che siano buoni, ma di lasciargli per ogni modo ricchi. E' obbligato il padre, e la madre a procurar bene a' figliuoli, ed essendo il principio di tutti i beni il timor di Dio, devono nella tenera loro età insegnarlo ad essi, non perdonando alla verga; perciocchè quelli che ciò fanno, hanno in odio i figliuoli; e non gli amano. Onde, sorella, fate bene ad usar la diligenza che usate, d' insegnar la dottrina Cristiana a i vostri, a tenere ascoso, più che potete, con loro il grande amore che ad essi portate, volendo in ogni modo esser obbedita; e ad esercitar imperio in questa loro tenera età. Punite ogni minima bugia che dicano; perchè il mentire è tanto proprio di questa nostra natura corrotta, che chi vi si avvezza da fanciullo, malamente si usa poi a dire la verità; che è proprietà di uomo da bene, e di buon Cristiano. Vedete d' avvezzargli a confessare gli errori che avessero commessi, per menomi che siano; perchè è gran miseria umana; nella quale incorrono quasi tutti; escusar il peccato con nuovi peccati. E sopra tutto esercitategli a far quello che non vogliono, molte volte, perchè è molto utile nella vita umana sapersi accomodare alla volontà d'altri, e cattivar il proprio intelletto. Ma niuno studio maggiore avete a mettere, che in far loro ben recitare

il *Pa-*

il *Pater noster*, che è l'orazione istituita dal Signor nostro GESU' CRISTO, esemplare di tutte le orazioni, e compendio di tutte le cose che si possono dimandare al Signor Dio, e che si debbono desiderare, e di quelle che si debbono fuggire. Sappiano bene il Simbolo degli Apostoli, che contiene i dodici articoli, fondamenti della nostra fede Cristiana: il Decalogo, che comprende i dieci precetti che 'l nostro Signor Dio ci ha dati, nell'osservanza de' quali è posta la felicità, e tranquillità di questa vita, e la speranza della celeste patria. Vadano ancora intendendo i Santissimi Sacramenti; per intendergli poi più distintamente, crescendo coll'età. E gli userete, sorella, quanto prima potrete, a confessarsi, e ad aver riverenza al Santissimo Sacramento della penitenza, e a metterlo in uso, raccomandandogli a qualche buon Sacerdote, col mezzo del quale cercherete di levar loro i vizj, e le miserie alle quali fossero inclinati, affaticandovi d'insegnar loro ogni giorno qualche buona sentenza, o qualche buon costume. E potrete usar di quelle ch'avrete sentite a dire da i predicatori, o da vostro marito, o che aveste lette ne' libri spirituali. E vi contenterete dir loro la medesima cosa più d'una volta, acciocchè se la ricordino, come sarebbe a dire: „ Che si dee far più stima dell' „ anima, che di tutti i tesori del mondo: Che chi „ è uomo da bene, è ricco, perchè ha la protezio- „ ne di Dio: Che niuna bugia sta occulta: Che „ la nostra vita è brieve, e simile alla rugiada, „ che la sera è seccata dal Sole: Che questa vita è „ come un viaggio, e che la patria nostra è il Pa- „ radiso: Che questa vita nostra è come un mare „ agitato da varj venti, e che la morte ci conduce „ in porto: Che la persona savia è umile, e cede „ a tutti: Che l' andar in collera è principio di

„ paz-

Digitized by Google

„ pazzia: Che il Signor Dio ha venduto le lettere
„ colla fatica: Che l'uomo impara quanto vuole:
„ Che 'l virtuoso è sempre onorato. „ E anderete
loro insegnando simili altre sentenze; le quali spiegate coll'autorità materna, hanno grandissima forza, e sempre restano impresse nell'animo de' fanciulli, come si vede in alcuni della nostra Città i quali tengono i buoni costumi nel mangiare, nel bere, nel camminare, nel tacere, nell'onorar i vecchi, e simili buone creanze che hanno imparate dalle loro madri. E con questa occasione, sorella, si potrebbe piangere la miseria d'alcune Donne della nostra patria, e di questa mia dilettissima Città, le quali col loro mal'esempio hanno mal'istituito i loro figliuoli, e le figliuole; onde sono diventati miseri. E sappiate certo che alcuni Padri, e alcune Madri in quell'orribilissimo giorno del Giudicio, ove verrà il Signore de' Signori, il Re de' Re a giudicarci tutti, non sono per sentire maggior confusione di cosa alcuna, che da' proprj figliuoli, i quali grideranno con molti *ejulati* con queste, e simili parole:
„ Giustissimo Giudice, averei io imparato la tua
„ santa Fede, averei obbedito alla tua santa Leg-
„ ge, perchè mi donasti assai capacità di poterlo
„ fare: ma quelli che Tua Maestà mi diede per Pa-
„ dre, e Madre, e per regola delle mie azioni, mi
„ lasciarono la briglia sul collo, e io, come pol-
„ ledro indomito, precipitai: impazziti di me, si
„ scordaron di te, e fecero ch' io ancora me ne
„ scordassi. Essi della mia ignoranza, essi delle
„ mie vanità, essi della mia incontinenza, essi
„ principalmente de' miei odj sono stati cagione,
„ perchè me gli hanno somministrati. „ E mi par
di vedere alcune giovani voltarsi verso la loro Madre, e dire: „ Signore, questa mi ha insegnato a
„ mutare la faccia tua; a saettare i cuori degli

C „ uo-

„ uomini cogli occhi miei; e conducendomi agli
„ ſpettacoli, e ammaeſtrandomi in pompe, e in
„ veſtimenti ſuperflui, mi ha fatto mancare a quel-
„ lo ch' io avea promeſſo nel Batteſimo; mi ha
„ iſtigato di nuovo a ſervire al Demonio. „ Vor-
rei, ſorella, che tutti i Padri, e tutte le Madri
penſaſſero a queſto orribile ſpettacolo, e compren-
deſſero la confuſione che ſono per ſentirne, dall'
affanno, e cordoglio che ſentirebbono ſe aveſſero
ſimili conteſe, o di altra maniera, innanzi ai giu-
dici del mondo; e penſaſſero quanto miſera coſa
ſia aver nemica la carne propria, in quel punto
principalmente ove ſi tratta d'ogni coſa, cioè del-
la vita eterna. Si legge che Eli Sacerdote aven-
do due figliuoli inclinati a queſti due vizj, alla
gola, e alla incontinenza, s'affaticò per correg-
gerli con parole, dicendo: *Non vogliate, figliuoli,
non vogliate far così. Non è buona quella fama ch'
io odo di voi.* Ma perchè quel buon vecchio non
fece tutte quelle coſe che poteva fare per riſecare
queſti vizj (imperciocchè, come ſcrive il beato
Padre San Griſoſtomo, doveva cacciargli dalla ſua
faccia, e battergli, e procurar molto più iſtante-
mente che laſciaſſero que' peccati), incorſe nella
diſgrazia di Dio; e avendo perdonato fuor di tem-
po a' ſuoi figliuoli, fu nemico della ſalute loro,
e della ſua propria. Onde eſſendoſi accorto che 'l
Signore lo voleva caſtigare, non usò quelle paro-
le che ſogliono uſare alcuni Padri, e alcune Ma-
dri: *Io non ſon ſignore della volontà d' altri. Io ho
da render conto de' peccati miei. I miei figliuoli ſono
in età che poſſono reggerſi da sè ſteſſi. Eſſi meritano di
eſſere caſtigati;* ma diſſe: *Il Signore faccia quello che
gli piace.* E ricevette la pena, acciocchè foſſe ſer-
vata la giuſtizia di Dio. Queſto eſempio non poſ-
ſono i Padri, e le Madri di queſto tempo conſide-
rar

tar senza orrore: perchè la maggior parte di essi non hanno ardimento di riprendergli nè anche con parole, ma difendono molte volte i peccati de' lor figliuoli. Onde diventano più licenziosi; e quelli saranno puniti tanto più gravemente, quanto che non conoscono il loro errore. E dee essere considerato ancora questo esempio da quelli che hanno cura d'altri; come molte volte è considerato da me, che conosco aver bisogno dell' orazioni vostre, per non esser principalmente punito dal Signore della punizione che fu punito Eli. Sopra di che non mancherete molte volte di raccomandarmi a Sua Divina Maestà. Le riprensioni, e i gastighi de' figliuoli, e delle figliuole sono medicine salutari. Ma siccome i buoni medici hanno l'occhio alla quantità del medicamento, acciocchè non purgassero troppo, e non conducessero l'infermo a morte: così li Padri, e le madri hanno d'avvertire di non esser così duri, e così aspri coi lor figliuoli che gl'inducano a disperazione. Si scrive che San Silvestro Pontefice, al quale fu fatto sì nobil dono da Costantino Imperadore della Città di Roma, e di molti altri Stati, soleva punire, e premiare in parte gli suoi sudditi cogli occhi, perchè usava di non guardar mai con buon' occhio quello del quale aveva sinistra relazione. E in questa maniera quel Santissimo Padre San Silvestro conteneva molti in officio. Così deve fare il Padre, e la Madre coi lor figliuoli: quando fanno cosa che non sia conveniente, devono mostrar mala satisfazione, e usarsi a osservar i minimi errori de' figliuoli, acciocchè non incorrano ne' grandi; mettendo in questo principalmente lo studio loro, che crescano col timore di Dio, e che siano ben'accostumati: *Perchè*, come scrisse David, *i ricchi hanno avuto bisogno e fame: ma a quelli che temono*

mono Dio, non mancherà alcun bene. E' vero che il Padre, e la Madre devono conservare le facoltà a' lor figliuoli, e accrescerle ancora, se paresse che non bastassero: e perciò scrive Sant' Ambrogio che Nabot non volle vendere il suo patrimonio al Re d' Israelle, e perchè per tal cagione gli fu levata la vita, era da essere collocato nel numero de' Martiri. Ma sappia la Madre che coll' orazioni, colle lagrime, e coll' elemosine sue fatte per amor di Dio può acquistar gran patrimonio a' suoi figliuoli, avendo il Signor Dio per raccomandati i figliuoli de' suoi servi, e delle sue serve, rimunerando molte volte l' elemosine de' Padri * ne' figliuoli. Senza dubbio una Madre stimerebbe di lasciar suo figliuolo felice, se lo lasciasse in grazia d' un Re, d' un' Imperadore, d' un Pon-

* Un illustrissimo esempio di ciò abbiamo nella persona del Conte Giberto Borromeo, Padre di San Carlo, di cui così scrive il Giussano in principio della Vita di questo Santo:

Verso i suoi vassalli era tanto pio, che lo tenevano piuttosto in luogo di Padre, che di Signore. Aveva particolarmente gran cura degli orfani, e delle povere zittelle, maritandone molte; mostrandosi così liberale in far elemosine a' poverelli, che ne veniva talora ripreso dagli amici, per essere egli carico di figliuoli; (cioè di due maschi, e di cinque femmine) *a' quali rispondeva in questa guisa:* SE IO AVERÒ CURA DE' POVERI, IDDIO ANCORA TERRÀ PROTEZIONE DE' MIEI FIGLIUOLI: *E con ispirito quasi profetico disse così una volta:* DOPO LA MORTE MIA LI MIEI FIGLIUOLI SARANNO IN ISTATO GRANDE, E NON AVERANNO BISOGNO D' ALTRI. *Il che poi si vide appieno verificato.* (essendo divenuta la famiglia Borromea di Milano una delle più ricche d' Italia) *Ed osservava egli inviolabilmente questo santo costume, di non mangiare finchè non aveva fatta la limosina a' poveri.*

Digitized by Google

Pontefice: pensi quanto più felice sia per lasciarlo, se lo lascierà erede delle sue elemosine, lasciandolo raccomandato a Dio, Signore del Cielo, e della terra. E' officio di buona Madre pregar sempre il marito che procuri buoni maestri per li figliuoli, e pregar * essi maestri che gli castighino, e che gli ammaestrino principalmente nell' umiltà, e nell' obbedienza; virtù tanto grate a Dio, e tanto necessarie nella vita civile. Alle figliuole insegni sopra tutto a tacere, e le tenga in continuo esercizio coll' ago, e col fuso; facendole talora dire insieme dell' orazioni, come la *Salve, Regina*; *l' Ave, maris stella*; *il Veni, Creator Spiritus*, e altre simili, usate dalla Santa Madre Chiesa. Deve usar gran diligenza la Madre di famiglia in intendere, e sapere quelli che praticano co' suoi figliuoli, e maggiormente colle sue figliuole, lasciandole praticar manco che sia possibile colle fantesche, e non pigliando in casa alcuna persona senza buona informazione: perchè s' è veduto per isperienza, quanta infamia abbiano apportato a molte case alcuni servitori, e alcune fantesche che hanno servito infedelmente i loro padroni, facendo miseri molti padri, e molte madri. E perciò conviene alla buona Madre di famiglia sopra questo star molto avvertita, ed essere la prima a levarsi di letto, e l'ultima ad andar a riposare; dando conto di tutte le cose da lei avvertite al marito, acciocchè con maggior autorità vi si possa provedere.

* Tutto il contrario si usa dalla maggior parte delle Madri de' tempi nostri: e se i saggi Mariti ciò comandano, esse severamente il proibiscono.

C A P. X I I I.

Della elemosina delle Maritate.

E Quanto al far l'elemosina, potrà invitar il marito suo, suggerendogli spesse volte che 'l far l' elemosina è un redimere i peccati proprj, è un soccorrere i membri di Cristo, è un dispensar quello che 'l Signor ci ha dato in deposito, è una santa usura. E se fosse povera, desideri di poter far elemosine, e non manchi di far elemosine spirituali.

C A P. X I V.

Che le Maritate debbon portar la lor Croce.

E Perchè ne' governi delle case occorrono molte cose che danno molestia alle Madri di famiglia, deve esser esercitata la Madre di famiglia a portar allegramente la Croce, e stimar le cattive parole del marito, esortazioni a pensar alla miseria del mondo, e alla morte: l'inobbedienza de' figliuoli ricever per pena della sua troppa tenerezza: la lor morte, per parte di loro felicità, poichè sono usciti da' pericoli, e dalle miserie di questo mondo, e più non offendono il Signor Dio. Finalmente tutte le tribolazioni ricevano come voci di Dio; le prosperità della casa loro, come inviti della Sua Divina Maestà a riconoscerla, e a servirla.

Digitized by Google

CAP. XV.

Della Carità delle Maritate.

SIA caritativa colle parenti, visitandole nelle loro afflizioni, consolandole, e dando ad esse buoni ricordi per li loro figliuoli. Visiti ancora i Monisteri delle Monache, e i Luoghi Pii, quanto più può; dimostrandosi in tutto buona Serva di CRISTO; sopportando i parenti più imperfetti, e dimostrandosi in questo di aver carità, essendo benigna, lontana dall' invidie, dalle detrazioni, dalle maldicenze, conservando con tutti una interiore, ed esteriore allegrezza d'animo, lontana da ogni simulazione. E si diletti di sapere in che maniera le più approvate Donne, e più savie della Città governino le loro famiglie; e d'imitarle, e procuri che sia onorato, e riverito il marito, come s'è detto di sopra; e che tutti facciano gli officj loro di casa, a gloria del Nostro Signor Iddio.

CAP. XVI.

Epilogo del Libretto.

QUESTA benedizione dello Spirito Santo la quale ho con alcune parole dichiarata, desidero che caschi sopra tutte le Madri di famiglia di Verona, e sopra quelle della nostra patria, e finalmente sopra tutte le Donne Maritate del mondo: acciocchè colla buona lor disciplina si tengano lontani gli odj, e tutte le sorte di peccati: siano tutte le case veramente di Dio, alberghi di pace, e di concordia. Nella vostra casa, sorella, se aveste d' aggiungere alcuna cosa a gloria di Sua Maestà, non

lasciate di farlo, servendovi di questo libretto, se non per altro, almeno per ringraziar Dio della disciplina che coll' indirizzo, ed ajuto suo osservate nella vostra famiglia: ricordandovi sopra tutto di pregare il Signore ch' io sappia ben governare questa mia Sposa; che non mi parta da lei; che continui ad amarla così teneramente com' io fo, e ad ajutarla in tutti i modi ch' io posso. E pregate, poichè il Signore mi ha dato così bella Sposa, così nobil Chiesa, e così cattolica, ch' io sappia ben custodirla, e appresentarla, quando sarà il tempo, a GESU' CRISTO Signor Nostro, che verrà a discernere, e a giudicare le bellezze, e le bruttezze del mondo. E a tal' effetto farete fare ancora orazione a' vostri figliuoli. Perchè in niun' altra maniera mi potete mostrar maggiormente l' affezione che mi portate, che ajutandomi coll' orazioni; vivendo io in tanti travagli, e pericoli continui per lo grandissimo peso ch' io porto. Si degni la divina bontà darci grazia, Sorella carissima, che serviamo tutti nelle nostre vocazioni, come fedeli servi, e che possiamo, finita questa peregrinazione, vederci nella celeste patria. *Amen.*

IL FINE DEL LIBRO PER LE DONNE MARITATE.

RAC-

RACCOLTA
DI ALCUNE COSE CHE CONCORRONO A FELICITARE UN
MATRIMONIO
CRISTIANO.

Digitized by Google

AMMAESTRAMENTI
DI SAN
GIOVANNI GRISOSTOMO

per li Genitori che vogliono Criſtianamente maritare le loro figliuole ; tratti dall' Omelia XII. ſovra il IV. Capo dell' Epiſtola di San Paolo a' Coloſſenſi.

NON è coſa al mondo più ſoave della virtù, più dolce dell' oneſtà, e più deſiderabile che la gravità. Faccia ciaſcuno le ſue Nozze in quella maniera ch' io gli dirò; e ne conſeguirà conſolazione. *Ed in che modo debbon' eſſere?* Attendete.

PRINCIPALMENTE cercherai alla tua figliuola un uomo il quale ſia veramente uomo, e le ſia come tutore, e capo: e ricordati d'avergli a dare non una ſerva, ma una tua figliuola. Non cercar ricchezze, non nobiltà (*Annot.* 1.) di ſangue, perchè tutto queſto è vanità: ma cerca pietà d' animo, manſuetudine, vera prudenza, e timor di Dio, ſe deſideri che la tua figliuola viva felicemente.

Perciocchè ſe tu cercherai di darle un marito più

più ricco di lei, non solamente non le farai favore, ma gran danno, facendola tu di libera serva. Laonde patirà più sentendosi esser fatta serva, che non goderà vedendosi ricca, e addobbata di preziosi vestimenti. Non cercar dunque questo, ma uno che le sia pari, e d' egual fortuna. E se pur non trovassi un tale, piuttosto eleggi di darle un più povero, che un più ricco, avendo tu animo non già di darla per serva, ma per moglie. Fatte che avrai tutte queste diligenze di trovarle un uomo virtuoso, e hai deliberato di dargliela, prega il tuo Signore GESÙ CRISTO che voglia esser presente a questo matrimonio. Nè ti pensare che si sdegni Sua Maestà d' esserci presente; perciocchè questo Sacramento è un mistero della sua santissima Incarnazione. Pregalo del continuo che ti voglia concedere un uomo secondo il tuo buon desiderio. Fa tu in quel medesimo modo che già fece il servo del Patriarca Abramo, il quale essendo stato mandato ne' paesi di Canaam per trovar moglie ad Isaaco figliuolo del suo padrone, facendo orazione a Dio ottenne quanto desiderava. Quando tu cerchi un marito buono, e in ciò poni ogni tua diligenza, fa orazione, dicendo a Dio in questo modo: *O Signore, disponi il tutto secondo la tua santissima volontà*. Raccomandagli di tutto cuore la causa tua. Imperciocchè ti dico che sentendosi Iddio da te talmente onorare, ti esaudirà. E, per conchiuderla, dei far due cose. La prima, di rimettere nelle sue mani il tuo negozio: la seconda, che tu dal canto tuo cerchi un tal marito come sai che Iddio lo desidera.

Quando poi vorrai far le Nozze, non andrai pigliando in prestito da questo e da quell' altro diverse sorte d' ornamenti per far pompa e sontuosità; imperocchè questo Sacramento non è stato or-

to ordinato acciocchè si faccia con ostentazione, e con boria: ma avendo adornata la tua casa di que' pochi ornamenti che hai, e che ti ritrovi, chiamerai i vicini, gli amici, e i parenti, e quei soli che tu sai esser dabbene, pregandoli che si vogliano contentare della povertà tua, e di quanto hai potuto fare. Non sieno ballerini a queste tue Nozze, essendo vero che i danari che in loro si spendono, sono male spesi: ma ci chiamerai principalmente Cristo.

E sai tu in che modo chiamerai Cristo alle tue Nozze? quando ci chiamerai qualche povero. Posciachè già disse Sua Divinità: *Quel che farete a un di questi tali, lo farete a me*. Nè ti persuadere che sia cosa brutta, e disonorevole il chiamar i poveri alle Nozze per amor di Cristo: ma persuaditi essere disonorevole il chiamarci buffoni, femmine di mondo, e altre persone infami. Il chiamarci i poveri è occasion d' arricchire: il chiamarci le accennate persone, d' impoverire. Adorna (*Annot.* 2.) la tua Sposa non d' ornamenti d' oro, e d' argento, ma di mansuetudine, di purità, e de' suoi soliti vestimenti: e il tutto a questo fine dei fare acciocchè diventi vereconda, nè abbia animo in tempo alcuno di vestirsi straordinariamente. Non farai strepito la sera delle Nozze: non chiamar gran moltitudine; ma si chiami lo Sposo che si pigli la sua Sposa. Il convito che farai, sia tutto sobrio, e modesto, atto a saziare con buona consolazione. Oh quanti beni ne succederanno se così farai! All' incontro, oh quanti mali nascono per cagione di quelle Nozze che oggidì si fanno! Non prima sono finite, che veggonsi gli Sposi ingombrati di sollecitudine, e di timore, dubitando che non debba loro mancar la roba: e così subito dopo la consolazione ne vie-

ne

ne una mestizia intollerabile. Nè solamente nasce ne' padri, e nelle madri loro una tal mestizia, ma nella Sposa ancora, dubitando ella di vedersi ben presto spogliata, e privata di quelle ricchezze, di quegli addobbamenti, e di quei sontuosi conviti ne' quali già s' era veduta. Per la qual cosa io dico che nelle Nozze che si fanno come io dissi, si trova CRISTO, ma in quell' altre, il Demonio: in queste, mestizia; in quelle, piacere: in queste, cose vergognose; in quelle, onorevoli: in queste, invidia; in quelle, santità: in queste, ubbriachezza; in quelle, sobrietà: in queste, dannazione; in quelle, salute.

Considerando dunque noi tutto questo, fermiamoci nel bene, e fuggiamo il male, acciocchè stando nella grazia di Dio, ereditar possiamo la desiderata salute.

(*Annot.* 1.) S' intende di non cercare di collocar le figliuole fuori del proprio stato; che ben possono i nobili, anzi prudentemente il debbono, elegger una condizione pari alla loro. *Si vis nubere, nube pari.* Ciò che propriamente vuol dire il Santo, per quanto a me pare, è, che in iscarsezza di egualissimi Soggetti, si debba piuttosto trascegliere in isposo un manco nobile, e meno agiato di beni di fortuna, ma veramente virtuoso, e ricco di timor di Dio, che uno o più, o egualmente illustre per nascita, e per dovizie, ma sfornito di virtù, e poco assistito dal divino timore. Appoggiandosi la massima del Santo Dottore sull' enfatico dire dell' Ecclesiaste sul fin del suo libro, *Deum time, & mandata ejus observa; hoc est enim omnis homo.* ,, Temi Dio, ed osserva ,, i precetti di lui, imperciocchè ciò è tutto l' uo- ,, mo; ,, e non solo quanto allo spirituale, ma ancora per quel ch' appartiene alle cose temporali, per due ragioni. Prima, perchè chi teme Dio, non iscialacqua in vizj, o gran fatto in cose superflue, e così si avvera in esso il *Melius est modicum justo super divi-*

divitias peccatorum multas, e il *Gloria & divitiæ in domo ejus*, del regio Profeta. Secondariamente, perchè esercita l' onoratissima insieme e lucrosissima, al dir dello stesso Grisostomo, arte della limosina, con cui spesso guadagna il centuplo. Vedi un bellissimo esempio di ciò a carte 36. di questo Libro. G. V.

(*Annot.* 2.) E' tolto questo avvertimento dalla prima di S. Paolo a Timoteo, dove al capo secondo si legge: *Mulieres in habitu ornato, cum verecundia, & sobrietate ornantes se, & non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa; sed quod decet mulieres promittentes pietatem per opera bona*. „ Comparifcano pur le Donne con abito ornato, co„ prendosi con verecondia, e ornandosi con modestia, „ non però co' capelli increspati, o innanellati, o „ bizzarramente (*come or s' usa*) in altra foggia „ composti, non con oro, con gioje, o con perle, „ nè con vesti preziose, ma in maniera che spirino „ pietà e gravità, e appajano disposte solamente a „ buone e virtuose operazioni. „ (E veramente un moderato e grave ornamento nelle Donne mette i libertini in soggezione, laddove o il del tutto negletto, ovvero lo smodato, e curioso, o li fa troppo arditi, o potentemente gli alletta.) E per chi scrisse, dimando io, le suddette regole il Santo Appostolo, se non se per le Donne Cristiane? adunque chi non solo non le mette in pratica, ma anzi, *toto cælo*, da esse si scosta, avendole egli dettate, com' è di fede, per divino impulso, e per ispirazione del Santo Spirito, non obbedisce a Dio; e chi non obbedisce a Dio, va ad evidente rischio di non aver parte nell' eterno suo Regno. Si esamini ora da' leggitori la presente condotta del Cristianesimo, e si vedrà, *Quomodo obscuratum est aurum*, per parlare con Geremia, *mutatus est color optimus*, di quell' antica santa semplicità e gravità de' primi Fedeli; mentre oggigiorno per una Sposa ci vogliono anzi gioje di gran valore, abusandosi perfin con esse, per vanità, e per superbia, l' umiltà della stessa Croce di CRISTO; *transferentes*, al dir dell' Appostolo, *pietatem in luxuriam*: (e le povere, almeno col

col desiderio, fanno lo stesso, usando le salse) ci ricercano molte vesti una più preziosa dell' altra, e innumerabili altri finissimi ornamenti, e bizzarrissime gale, di modo che non si finisce la provigione di tutto questo gran mondo donnesco, che di già è spesa tutta la dote, s' è in contanti; ovvero rimane incomodatissima la casa dello Sposo, s' è in altra maniera.

La solita scusa delle Donne per tanta lor vanità, è di piacere con essa ai mariti. (lo che se fosse, come osserva anche il Cardinal Valiero, non si curerebber d' usarla fuori di casa, e lontane dagli occhi loro) Io però, con molti altri, son di parere che anzi questa sia il vero fomite, e forse l' unica sorgente, e la cagione potissima dell' avversione che poco dopo le nozze concepiscono molti mariti verso le loro spose. Perchè essendosi ideato ognun d' essi, e persuaso di ricever nella consorte un ajuto simile a sè stesso; *adjutorium simile sibi*, come s' esprime Dio nella Genesi; una fedele, e savia compagna che lo ajuti ad avanzar la sua casa con virtuosa economia, e con discreto risparmio, *Sapiens enim mulier*, come si ha ne' Proverbj al capo decimo quarto, *ædificat domum* (del che altresì negli stessi è il bell' esempio della Donna Forte), s' accorge ben presto quanto si sia di gran lunga ingannato, e d' aversi anzi, come suol dirsi, tirata una biscia in seno, che gli va bruttamente rodendo le proprie sostanze, e spiantando ad occhi veggenti anche la ben per altro stabilita sua casa, come si segue a dire dal Savio, *Insipiens exstructam quoque, manibus destruet*; tanto si vede dalla vanissima sua sposa aggravato sopra le forze, senza poter ripugnar alle eccessive spese da farsi del continuo per essa, o per impegno, o per ambizione, o per isforzata condiscendenza, o per altri mondani riguardi. In somma ne' matrimonj delle persone benestanti, a' dì nostri, assai spesso, a cagione del lusso smoderatissimo, si trovan burlati i mariti; e in quei de' poveri, si veggon gabbate le mogli, pur esse nella loro condizione vanissime, mentre dopo pochi mesi, se non se anche dopo pochi giorni, si trovan

Digitized by Google

van ſpogliate d' ogni ornamento o per diſſolutezza, o per neceſſità da' mariti; avverandoſi letteralmente in loro il detto di Cristo, *Ab eo qui non habet, & quod habet, auferetur ab eo;* forſe in pena della troppa premura ch' han dimoſtrata di accaſarſi, ſenza alcun conſiglio de' ſavj, o ricorſo a Dio, ma ſolamente per mero genio e capriccio. G. V.

Le Orazioni ſeguenti ſon tratte *ex libello Precationum, Moguntiæ impreſſo, di* Giovanni Fero, pio e dotto Teologo dell' Ordine di San Franceſco, celebre pe' ſuoi Comentarj ſovra più Libri della Divina Scrittura.

ORAZIONE

da dirſi da chi deſidera di pigliar Moglie.

IDdio mio, unica ſperanza di tutte le creature, tu che ci faceſti dire per mezzo del gran Salomone che chi trova una Donna buona, trova coſa di molta importanza, ed un gran teſoro, onde non picciola contentezza gliene potrà ſuccedere: ſimilmente ci faceſti avvertiti per bocca del medeſimo che la donna cattiva è molto peggior che la morte, ſupplichevolmente ti prego che per virtù della provvidenza tua tal Donna a me tocchi per iſpoſa colla quale concordevolmente, e giocondamente vivendo, di puro, e perfetto cuore ſervir ti poſſa. A queſto fine colle tue proprie mani formando la donna, con Adamo primo padre l' accompagnaſti, acciocchè ſcacciato via quel rincreſcimento che per eſſer ſolo, in lui s' avrebbe potuto cauſare, foſſe conſolato, e nel governo della perſona ſua amorevolmente ajutato, e colla propagazione, viva ſi manteneſſe ſopra la terra que-

Digitized by Google

sta nobil creatura. Nè senza gran cagione ti piacque formarla d'una sua propria costa, anzi a questo fine il facesti, acciocchè si conoscesse quanto desideri tra loro stretta amicizia, e compagnia veramente indissolubile. Ma, o Signore, non ci può intervenire a caso un tanto bene, e nè anche per nostra sola prudenza; essendo vero che alcuna volta dopo che avremo usata ogni nostra diligenza, e ci persuaderemo d'averne eletto una buona, ci scontriamo in una cattiva; ma da te principalmente il tutto dipende. Il che facilmente ci si scuopre se il chiaro esempio degli antichi nostri risguarderemo, e particolarmente di quel fedel servo del Patriarca Abramo. Degnati adunque, Signor mio, in tal guisa illuminar la mente di quelli che di tal negozio hanno la cura, che con ogni felicità, e nostra spiritual contentezza succeder possa. *Amen*.

ORAZIONE

da dirsi da una donna che abbia determinato di maritarsi.

O Misericordiosissimo Iddio, ecco ch' io indegna serva tua umilmente ne vengo avanti il trono della tua clemenza. Imperciocchè conoscendo io tal' essere la tua volontà ch' io mi unisca in matrimonio con uno de' servi tuoi, e che a questo fine principalmente creasti la donna acciocchè fosse vero istrumento di moltiplicar nel mondo le ragionevoli creature tue, le quali adorandoti ti ubbidissero, e avessero poscia a partecipar l' infinita misericordia tua col goderti là su nel Cielo; con tutto 'l cuore ti prego e supplico che in sì fatta maniera illumini l' intelletto di quelle persone

ſone alle quali hai di me data la cura, che felicemente in tal ſanto legame mi leghino, e uniſcano. Di tal marito provedimi, Signor mio, che veramente mi poſſa eſſer capo, ſuperiore, e guida. Di tal prudenza, ſantità, e bontà ſia pieno, ſicchè non altrimenti a me intervenga di quello che già diſſe l' Apoſtolo: *Pel marito fedele è ſantificata la moglie infedele*. Conoſco eſſer io molto imperfetta, e molto debole sì nelle coſe ſpirituali, come anche nelle temporali: però di queſto ti dimando grazia, o Signore, che dell' anima mia primieramente queſto mio marito abbia buona cura; acciocchè a te, e a lui fedelmente io poſſa ſervire: e ſe ti piacerà concedermi de' figliuoli, io gli poſſa Criſtianamente concepire, partorire, ed allevare. Non riſguardar, Signore, a' demeriti miei; perciocchè ſebbene per li miei molti falli meriterei che tu mi deſſi uno il quale a guiſa d' inimico mi tormentaſſe, nientedimeno riſguardando tu all' infinita miſericordia tua, concedimi un Marito che come Padre mi ami, come Signore mi governi, come Amico mi cuſtodiſca, e come Fratello fedelmente mi accompagni. Uniſcimi, Signore, ſeco non ſolamente col legame corporale, ma molto più collo ſpirituale; acciocchè eſſendo noi un' anima, un cuore, ed una carne, unitamente poſſiamo lodarti, e ringraziarti quì, e nella tua feliciſſima patria del Paradiſo. *Amen*.

Orazioni della Chieſa nell' occaſione di celebrare il Matrimonio, tradotte dal Signor Conte FRANCESCO BERETTA, *e poſte in fine dell' inſigne ſuo Libro per le Donzelle Nobili deſtinate al Matrimonio*.

ORAZIONI

nella Benedizione dell' Anello tratte dal Rituale Romano.

DAte, o Signore, la vostra santa Benedizione a questo Anello che noi benediciamo a vostro nome, acciocchè quella che in dito lo porterà, mantenendosi interamente fedele al suo Sposo, non si allontani mai dalla vostra pace, nè dalla vostra volontà, e viva seco in una scambievole amorosa corrispondenza.

DEh volgete per pietà uno sguardo favorevole verso questi vostri servi, o Signore; e degnatevi con bontà di assistere a questa vostra istituzione, col mezzo della quale voi avete disposta la moltiplicazione degli uomini: e sieno conservati in virtù della vostra grazia quelli che sono uniti in vigore della vostra autorità. E ciò sia pei meriti di Gesù Cristo.

Dal Messale Romano.

ORAZIONI

che il Sacerdote dal canto dell' Epistola, rivolto allo Sposo, ed alla Sposa, che sono posti in ginocchio appiè dell' Altare, dice sopra di essi.

VI preghiamo, o Signore, che vogliate esser propizio alle nostre supplicazioni, e che vi degniate di benignamente assistere a questa vostra istituzione, col mezzo di cui stabiliste la propagazione del genere umano; e sia conservata col mezzo della vostra grazia questa unione, che riconosce voi per suo autore. E ciò sia pei meriti di Gesù Cristo Signor Nostro.

Gran-

GRANDE Iddio, che colla vostra onnipotenza cavaste il tutto dal nulla; e che appena stabilite le prime disposizioni del mondo nascente, creaste la donna per ajuto inseparabile dell' uomo fatto a vostra immagine, dalla carne del quale cavando il corpo della medesima, insegnaste che non avesse mai a disgiugnersi ciò che, secondo il vostro istituto, aveva il suo principio dalla unità: Signore, che voleste consacrare la union conjugale con un mistero eccellente, di maniera che venisse nella nuziale alleanza a prefigurare la sacra unione di CRISTO colla sua Chiesa: Voi che unite la donna all' uomo, e che dotate questa prima, e principale società di benedizione sì piena, che nè dalla pena del peccato originale, nè dalla sentenza del diluvio universale ella sola non è restata abolita; voi, Signore, rivolgete i vostri guardi favorevoli verso questa vostra serva, la quale nell' atto di unirsi al marito brama di premunirsi della vostra protezione. Il giogo cui ella si soggetta, deh sia un giogo d' amore, e di pace: sia ella casta, e fedele: viva nel suo matrimonio secondo la legge, e i consigli di GESÙ CRISTO: imitando le sagge, e sante matrone. Si renda amabile al marito, come Rachele; sia saggia come Rebecca; viva lunga età fedele come Sara. Il Demonio, autore d' ogni prevaricazione, non abbia parte veruna nelle sue azioni; ma resti ella mai sempre attaccata alla vostra fede, e ai vostri comandamenti. Unita ad un sol talamo, se ne stia lontana da ogni illecito contatto, fortificando col vigore di una esatta disciplina la sua natural debolezza. Sia grave per la verecondia, venerabile per l' onestà, e sia sempre di celesti dottrine ammaestrata. Sia feconda, santa, ed innocente, sic-

 chè

chè al fine di ſua vita giunga alla pace de' Beati, che è il poſſeſſo del Paradiſo, veggendo eſſa col ſuo ſpoſo quì in terra in una felice vecchiaja i figliuoli de' ſuoi figliuoli ſino alla terza, e alla quarta generazione. Così ſia pei meriti dello ſteſſo GESÙ CRISTO ec.

UN' ALTRA ORAZIONE,

in cui il Sacerdote prima di benedire il Popolo, rivolto allo Spoſo, e alla Spoſa, così dice.

IL Dio di Abramo, d' Iſacco, e di Giacobbe ſia in voſtra compagnia; ed e' ſia quegli che dia compimento alla ſua benedizione a voſtro profitto, ſicchè abbiate la grazia di vedere i figliuoli de' voſtri figliuoli ſino alla terza, e alla quarta generazione, e di entrare dopo queſta vita mortale, nella vita eterna ed immortale coll' ajuto di GESU' CRISTO Signor Noſtro vero Dio, che vive e regna col Padre, e collo Spirito Santo per tutta la interminabile eternità.

Rubrica.

E' incaricato il Sacerdote ad ammonire gli Spoſi con grave ragionamento a conſervarſi l' un l' altro reciprocamente la fede data; a viver caſti ne' tempi deſtinati alle lor divozioni, e particolarmente ne' tempi de' digiuni, e delle ſolennità della Chieſa; e ad amarſi l' un l' altro da veri conſorti, ed a mantenerſi nel ſanto timor di Dio.

ORA-

ORAZIONE

colla quale si prega Iddio per la prosperità del già contratto Matrimonio.

O Benignissimo ed eterno Padre, Creatore, Redentore, e Conservatore del genere umano, che fin dal principio del mondo ti piacque di unire insieme il maschio, e la femmina; nè solamente questo, ma per mezzo del tuo Figliuolo Unigenito ti piacque, questa union confermare; e finalmente per bocca dell' Appostolo tuo farci manifesto che con essa un gran Mistero in CRISTO e nella Chiesa si manifestava; umilmente ti prego che questo già contratto Matrimonio talmente sia da te benedetto, santificato, e prosperato, dimodochè, essendo gli Sposi in due corpi un animo solo, un cuor solo, e una volontà sola, perpetuamente perseverino ne' santi servizj tuoi. E disegnando la tua bontà di conceder loro de' figliuoli, sien questi da essi in sì fatta guisa generati, partoriti, ed allevati, che dando vero esempio della bontà paterna, religiosamente, cattolicamente, e santamente sia sempre lodato il nome tuo, col farsi del continuo da essi la tua santissima volontà. Concedici, Signore, questa grazia non pei meriti nostri, ma per virtù del tuo Unigenito Figliuolo GESU' CRISTO Signor Nostro; al quale insieme col Padre, e collo Spirito Santo sia reso per sempre onore, e gloria. *Amen.*

Poichè col favor di Dio si saranno trovati gli Sposi, e già fatte quelle solennità che di far usa la Chiesa, cioè le Pubblicazioni, o gli Esami, il Contratto, ed anche il Confessarsi e Comunicarsi, o immediatamente avanti di esso Contratto, o almeno

no tre dì innanzi alla consumazione del Matrimonio, siccome esorta a fare gli Sposi il Sacrosanto Concilio di Trento, non sarà se non laudabile se, a guisa di quel tanto celebrato Tobia il giovane, essendo insieme tutti soli gli Sposi per adempir quanto da Dio è comandato per fine di questo santissimo Sacramento, faranno insieme segretamente Orazione, siccome già Tobia fece con Sara sua consorte. Ed affinchè più efficacemente ciò possa essere eseguito, quì sotto si pongono le parole che disse Tobia a Sara in quel tempo; ed appresso, le Orazioni da loro tanto umilmente fatte, le quali sono registrate nel libro di Tobia sul bel principio del capo ottavo.

DOpo che ebbero tutti cenato, i genitori di Sara introdussero Tobia nella camera della Sposa. Allora ricordandosi Tobia delle parole dell' Angelo, cavò fuori della tasca un poco di fiele di quel pesce da esso additatogli, e lo pose sovra i carboni ardenti. Fatto questo, immantinente l' Angelo Rafaello prese il Demonio, e lo confinò nel Deserto dell' Egitto Superiore. Allora incominciò Tobia ad esortar la vergine in tal guisa: *Su, Sara, lievati, e facciamo Orazione a Dio oggi, dimani, e posdimani: imperciocchè in queste tre notti dobbiamo unirci con Dio, e passata la terza notte, consumeremo il nostro matrimonio. Noi siamo figliuoli de' Santi, e non ci possiamo congiugnere insieme a quella guisa che far sogliono i Gentili, i quali non conoscono Iddio.* Levatisi per tanto amendue, facevano Orazione insieme con istanza grande, pregando il Signore che desse loro sanità.

ORA-

ORAZIONE DI TOBIA.

O Signore *Iddio de' nostri Padri, laudinti i cieli, la terra, il mare, le fonti, i fiumi, e tutte le creature che in essi sono. Tu sei quegli che creasti Adamo del fango della terra, e gli desti in ajuto Eva: e adesso tu sai che non a fine libidinoso e sensuale io al presente prendo questa mia sorella per moglie, ma solamente per amore della posterità, nella quale abbia a benedirsi per sempre e per tutti i secoli il tuo santo Nome.*

Finito ch' ebbe di così dire Tobia, disse Sara:

ORAZIONE DI SARA.

Abbi *misericordia di noi, Signore, abbi misericordia di noi, e dacci grazia che con salute possiamo invecchiare insieme.*

ORAZIONE

da dirsi dalla Donna subito che s' accorge di sua gravidanza.

O Giustissimo Signore, il quale per lo peccato della prima Donna tal legge facesti che tutte noi, concependo in peccato, non solamente patissimo molte incomodità, e pene, ma eziandio con gran pericolo della vita partorissimo; mitiga, ti prego, per la tua immensa bontà, e per l'infinita misericordia tua, verso di me questa legge: addolcisci alquanto per me questa pena, e talmente degnati di favorirmi in questa mia gravidanza, dimodochè senza pericolo della vita, e con salute della creatura, felicemente partorire io possa.

Ajuta-

Digitized by Google

Ajutami, Signore; non mi abbandonare, ſiccome tant'altre per miſericordia tua hai ajutate, affinchè ſcordatami, dopo il pericolo, di sì fatti dolori, non ſolamente mi rallegri del frutto che nel mondo avrò prodotto, ma maggiore occaſione io abbia di ringraziarti, lodando il tuo ſanto nome per tutti i ſecoli. *Amen*.

ORAZIONE

da uſarſi da un Padre (o da una Madre) *che ha figliuoli, per ottener grazia di ben' allevarli, e governarli*.

O Signore, tu hai comandato che ciaſcheduno abbia cura del proſſimo ſuo, e che particolarmente far debbano queſto i Padri verſo i loro figliuoli. Conoſcendo io adunque chiaramente d' eſſere obbligato a ciò fare verſo i miei, e verſo la mia famiglia, ma non veggendo in me modo, nè poter alcuno, mediante il quale ſufficientemente queſto eſeguir poſſa, a te ne vengo che ſei ſupremo Padre di famiglia: a te, dico, Rettor del Cielo e della terra, ſupplichevolmente ricorro per ajuto, e per grazia, acciocchè col vero timore, e con riverenza della Tua Divina Maeſtà io gli poſſa educare e governare. Concedi ancora grazia a loro che con ogni ubbidienza, e ſemplicità di cuore, e non per forza, per gloria di mondo, o per altro umano riſpetto mi ſien ſoggetti e ubbidienti, ma a guiſa che ſerviſſero a te, affinchè poſſiam tutti inſieme eſſer premiati nella gloria celeſte. *Amen*.

AV-

AVVISO AI LETTORI.

APPARTENENDO *alle Madri Cristiane d' erudire i proprj figliuoli sino a una certa età* * *ne' principali misterj della nostra santa Religione, e d' insegnar loro a recitar le preci solite de' Fedeli; sopra tutto abbiano il dovuto zelo d' inserire ne' lor teneri cuori per tempo il santo timor di Dio, chiamandoli di tratto in tratto a sè col bell' invito del reale Profeta:* ** Venite, filii, audite me; timorem Domini docebo vos; *e coll' esempio del Santo Patriarca* Tobia (*di cui si legge che* Filium suum ab infantia timere Deum docuit, & abstinere ab omni peccato. *Tob. I.* 10.) *d' instillare negl' innocenti lor animi un sommo abborrimento ad ogni peccato, unico e sommo male; come faceva la Regina Bianca col suo picciolo S. Lodovico, a cui solea dire che bramava piuttosto vederselo davanti morto, che imbrattato d' un sol peccato mortale. Per facilitarsi tutto ciò, ecco alcuni gravissimi Versetti composti da qualche zelante e giudicioso Servo del Signore, i quali son pregni di massime concernenti al santo Timor di Dio, e all' abborrimento del peccato, e all' abbracciamento d' ogni virtù. Il solletico della poesia, e della rima li farà facilmente apprendere a' fanciulli, e si verrà così a schifare nello stesso tempo il grave disordine d' imparare canzoni disoneste, profane, o almeno sciocchissime, che vengono spesso insegnate loro, se non se dalle madri, dalle balie pur troppo, o dalle serve di casa, con sommo pregiudizio di quelle tenere menti.*

* Vedi a carte 31. 32. e 33. di questo Libro.
** Psalm. 33. 12.

MO-

MOTIVI

Di Meditazioni, e d' Affetti ſemplici, ma divoti. *

TU che lieto la via calchi del vizio,
  Corri, nè te ne avvedi, al precipizio.
Male ſommo è il peccato, e n' hai diletto?
  Ti uccide l' alma, e pur gli dai ricetto?
Ogni colpa è peggior del fuoco eterno,
  Nè a punirla è baſtante anche un Inferno.
Anche un deſire, anche un diletto indegno
  Quel Dio ch' è tutt' amor, fa tutto ſdegno.
Fuggi l' occaſion d' ogni peccato;
  Ch' ognun periſce nel periglio amato.
Dove fuggir non puoi, coſtante, e forte,
  Reſiſti a chi ti tenta, infino a morte.
Diſpon dell' alma tua; dei tu morire,
  E al Tribunal d' un Dio dei comparire.
Anche un ſegreto, o grave, o lieve vizio
  E ſmacco, e pena avrà nel gran Giudizio.
Non temi, peccator? mentre i gran Santi
  Quel giorno di terror fa palpitanti?

Da

* Queſti Verſi compoſti da qualche gran Servo di Dio, già molti anni andavano in Italia per mano di tutti, ma in queſto tempo, che pare appunto quello predetto dall'Appoſtolo: *Erit enim tempus cum ſanam doctrinam non ſuſtinebunt, ſed ad ſua deſideria coacervabunt ſibi magiſtros prurientes auribus* (che ſi poſſono anche intendere i Poeti profani), *& a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem* (alle Canzoni diſoneſte e vane) *convertentur*; in queſto tempo, diſſi, per induſtria del Demonio, ſono affatto sbanditi dalle mani de' fanciulli Cattolici, ripiene ſoltanto di vaniſſime ſempre nuove Canzonette, che ſotto rozziſſimi verſi cuoprono una molto fina malizia.

Digitized by Google

Da un filo ſta la vita tua pendente
Sopra la bocca dell' Inferno ardente.
Vedi troncarſi a tanti il fil vitale,
Nè ſai che forſe il tuo ſarà più frale?
Da un ſolo, e ignoto a te, punto di morte,
Dipende , o peccator, l' eterna ſorte.
Poichè l' Eterno da un momento pende,
Chi ſempre vive ben, quanto l' intende!
Senti dal Ciel voce tonante, e ſcrivi,
Scrivi nel cuor: TAL MORIRAI, QUAL VIVI.
Ad occhio che le coſe ben diſcerna,
Coſa grande non è, fuor che l' eterna.
Miſero peccator, oimè, che fai,
Che non penſi una volta al SEMPRE, al MAI?
Penſa pur che t' aſpetta entro l' Inferno,
Per un breve diletto, un duolo eterno.
Non ti ſpaventa, o cuor malvagio e rio,
Star ſempre in pianto, e non veder mai Dio?
Che giova eſſer padron di tutto 'l Mondo,
E di pene in un mar poi gire al fondo?
Alma, tu nel penar non ſarai ſola,
Ma una tal compagnia non ti conſola.
Quando vie men dal peccator s' aſpetta,
Scocca l' arco di Dio giuſta vendetta.
Per tutto Dio rimira gli atti tuoi,
E tu ardiſci peccar ſu gli occhi ſuoi?
Sotto i piedi un Inferno di tormenti,
Alle ſpalle hai la Morte, e non ti penti?
Ogni ſaggio, di Dio l' ira paventa,
Tanto ſevera più, quanto più lenta.
Troppo gran ben' è in Ciel la vita eterna,
Troppo gran male è morte ſempiterna.
Che ſarà poi di te, dove anderai?
Ai canti eterni, o ai ſempiterni guai?
Chi fedel ſerve a Dio con puro cuore,
Vive felice, e più felice muore.

O Dio,

O Dio, quai beni immensi in Ciel prepari
 Senza stilla di male a i tuoi più cari!
Svegliati, o peccator, svegliati omai;
 Perduto 'l Ciel, non si racquista mai.
Scrivi nel cuor questo ricordo mio:
 DI DIO SOL TEMI, E SOL CONFIDA IN DIO.
Mira il tuo Creator confitto in Croce;
 Vedrai l' effetto di tua colpa atroce.
Tu festi e Croce, e chiodi, e lancia, e spine;
 Al tuo crudo peccar omai pon fine.
Non val che tu riceva i Sacramenti,
 Se del commesso error pria non ti penti.
Nè che basti il pentirti, io t' assicuro,
 S' emendar non proponi anche il futuro.
Guai a chi i falli, e l' occasione insieme
 Fuggir non vuole, e di cader non teme!
Guai a chi tace a posta un grave errore,
 O non fa ciò che impose il Confessore!
Ed ecco come a' falsi penitenti
 Si convertono in colpe i Sacramenti.
Non ti lasciar condurre al punto estremo;
 Perchè molti ha ingannato il dir, FAREMO.
Non dir: CI SARA' TEMPO A MUTAR VITA;
 Che Dio fors' oggi, e non diman, t' invita.
Non dir: DIMAN FARÒ. se ben discerno,
 D' una tal volontà pieno è l' Inferno.
E' promesso il perdono a chi si pente,
 Ma non a chi prolunga al dì seguente.
Oggi che Iddio vi chiama, o peccatori,
 Non vogliate indurare i vostri cuori.
Oggi che v' apre Iddio del Ciel le porte,
 Non lasciate passar sì bella sorte.
Oggi CRISTO vi chiama dalla Croce;
 Forse questa sarà l' ultima voce.
Di non ti convertir oggi hai gran torto;
 Oggi sei vivo, e un altro dì sei morto.

Non

Digitized by Google

Non dir: PIETOSO E' DIO; PERDONA OGNORA;
Perchè, s' egli è pietoso, è giusto ancora.
T' ha prefisso il Signore i tempi certi
In cui vuol' aspettar se ti converti.
Chi sa che questo ad util pentimento
Non sia per te quell' ultimo momento?

PERCHE' t'amo, mio Dio, con sommo amore,
Ho d'ogni offesa tua sommo dolore.

PERCHE' sopra ogni cosa io stimo Iddio,
Per niuna cosa mai peccar vogl' io.

TANTO di non cader in fallo io tremo,
Che del periglio anche lontano io temo.

PER quel che fin dal Ciel vi trasse Amore,
Vi prenda, o Dio, pietà del Peccatore.

D' IMMENSE colpe debitor son' io;
D' esse però maggior riscatto è un Dio.

VI ringrazio, Signor, che nel mio petto
Infondeste di Fede il dono eletto.

MIA mente, o Dio, così costante crede,
Che il sangue ancor darei per la tua Fede.

SPERO in Dio solo, e a ben' oprar mi sprona
Dio che promette ai vincitor Corona.

VOSTRO Amore, e Saper, vostra Possanza,
Avvalora, o mio Dio, la mia Speranza,

T'AMO

Digitized by Google

T'AMO per tua Bontà, mio Sommo Bene,
Non perch' io speri premj, o tema pene.

PURCHE' GESU' mi dica al core, Io T'AMO,
Altro amor io non curo, altro non bramo.

FRA le braccia amorose del mio Dio
E viver voglio, e di morir desio.

NON ciò che a me, Signor; ciò ch' a te piace
Sia fatto; e 'l tuo voler sia la mia pace.

SE tu m' affliggi, o Dio, contento io sono:
Dalla tua mano anche il flagello è dono.

QUANTI mai patirò travagli, e pene,
Tutto esser crederò maggior mio bene.

Versetti efficacissimi di LOPEZ DE LA VEGA *celebre Poeta Spagnuolo, fatti Italiani, e pubblicati già dal Padre* GREGORIO ROSIGNOLI *della Compagnia di* GESU' *nelle* Verità Eterne, *Lez. I.* §. I.

A Che nato son' io? sol per salvarmi.
Ch' io debba un dì morir, egli è infallibile.
Lasciar di veder Dio, e condannarmi,
Dura cosa sarà; però possibile.
Possibile! ed ho cor da rallegrarmi?
Possibile! ed ho amor per lo visibile?
Che faccio? in che m' impegno? in che m' incanto?
Pazzo convien ch' io sia, se non son Santo.

SEN-

SENTENZE

assai notabili della Divina Scrittura, ora in versi Italiani tradotte a prò de' Fanciulli.

Deum time, & mandata ejus observa; hoc est enim omnis homo. Eccles. in fine.
Temi il Signor, e i suoi precetti osserva;
Che in ciò l' esser dell' uom sol si conserva.
Initium sapientiæ timor Domini. Ps. 110. 10.
Indarno aspira alle virtù supreme,
Chi ne ignora il principio, e Dio non teme.
Intellectus bonus omnibus facientibus eum. Ibidem.
Vuoi tu buono intelletto, e saggio, e pio?
Altro non hai da far che temer Dio.
In malevolam animam non introibit Sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis. Sap. 1. 4.
Non entra mai Sapienza in alma prava,
Nè in corpo abita mai cui colpa aggrava.
Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Matth. 16.26.
Qual prò, se il mondo intero si procaccia,
E dell' anima poi getto si faccia?
*Aut quam dabit homo * commutationem pro anima sua?*
Non han tesori, o Stati i Rè possenti,
Che sieno a un' Alma sola equivalenti.

E Qui

* Oh che tristo cambio sarebbe un fanciullo, o un giovane, se per apparar qualche picciola cognizione nelle scuole, o fors' anche una qualche arte, o scienza in celebri Università, con incomodi di viaggi, e con sensibile dispendio de' parenti, facesse con tal occasione perdita del santo timor di Dio, della coscienza, e dell' anima! per tacere altresì, della riputazione, e della sanità del corpo, tanto utile e necessaria per gl' impieghi di tutta la vita.

Qui amat periculum, in illo peribit. Eccli. 3. 27.
Chi ſcherza co' perigli audace e ſtolto,
A cader, a perir non ſtarà molto.

Quaſi a facie colubri fuge peccatum. Prov. 21. 2.
Fuggi il peccato sì velocemente
Come fugge il paſtor da rio ſerpente.

Adoleſcens juxta viam ſuam, etiam cum ſenuerit, non recedet ab ea. Proverb. 22. 6.
Là dove l' uom da giovanetto vaſſi,
Per quella via move invecchiato i paſſi.

Multam malitiam docuit otioſitas. Eccli. 33. 29.
Triſto colui che ha l' operar a ſdegno:
Gran maeſtro di vizj è l' Ozio indegno.

SONETTO

Nel quale con tre comparazioni ſi dimoſtra, doverſi abborrir l' Ozio.

IL feroce Deſtrier, che, qual baleno,
Scorrea ſenza timor fra genti armate,
Se può ne' prati errar ſciolto dal freno,
Perde l' ardire, e le ſue forze uſate.

L' amabil Rivo, nel cui chiaro ſeno
Ogni Ninfa ſpecchiò l' alma beltate,
Di fango, e canne, e di vil' erba è pieno,
Se mai riſtagna tra paludi ingrate.

Rodono i tarli le ripoſte antenne
Di Nave che ſprezzò del mar l' orrore,
E mille venti intrepida ſoſtenne.

Volgi, o Fanciullo, a queſti eſempi il core,
E ſappi che così tarpa le penne
L' Ozio malvagio al bel Deſío d' Onore.

NO-

Digitized by Google

NOTIZIA

di alcuni ottimi Libri di celebri Autori Italiani per la buona Educazione Civile e Cristiana de' Figliuoli.

LA Dottrina Cristiana del Cardinal Bellarmino, colle Ode, per lo più molto eleganti, a quella unite, e massime l' ultima, ch' è un bel compendio di essa.

Il Galateo di Monsignor Giovanni della Casa, di varie stampe, ma correttissimo, e tradotto anche in Latino, *in Padova pel Comino*. 1728. *in* 8.

Orazio Lombardelli degli Ufficj, e Costumi de' Giovani libri IV. in Siena per Luca Bonetti. 1574. *in* 4. *e in Firenze per Giorgio Marescotti*. 1579. *in* 12.

Discorsi Spirituali e Civili per istruzione de' Giovani, di Giacomo Ansaldi. in Firenze. 1583. *in* 12.

Silvio Antoniani (che fu poi Cardinale di S. Chiesa) *dell' Educazione Cristiana de' Figliuoli libri tre*; scritti ad istanza di S. Carlo Borromeo, di cui l' Antoniani era carissimo familiare. *In Verona per Sebastian dalle Donne, nel* 1584. *in* 4. poscia *in Cremona nel* 1609. *in* 8. ultimamente *in Napoli nel* 1707. *in* 4. Libro eccellente, che si leggeva in pubblico nelle scuole della Dottrina Cristiana in varie Città d' Italia; benchè l' Autore non incontrasse affatto, quanto al metodo, nell' intenzion di S. Carlo, che lo bramava più adattato alla capacità de' fanciulli. A che pretese di rimediare il Padre Eugenio di San Silverio de' Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio, Rettore delle Scuole Pie, Fiorentino, colla sua *Idea della Vita del Giovanetto espressa in Documenti Morali e Civili sopra la sua Direzione*, divisa in quattro Parti, e stampata *in Firenze da Anton Maria Albizzini nel* 1717. *in* 4. Del qual' Autore sono queste parole *a' Giovanetti Lettori: Essendomi venuti sotto l' occhio molti libri che trattano della Educazione de' Figliuoli, pochi ne ho trovati che discorrano del modo con cui debbono i medesimi Figliuoli ricevere l' educazione, insistendo ordinariamente tutti in prescriver regole a' Genitori di allevare rettamente i loro Figliuoli. Io però ho pensato esser cosa più a voi giovevole, seguitar lo stile del Re Salomone, che indirizza tutte le sue istruzioni* (*ne' Proverbj*) *alla disciplina del suo figliuolo*

Roboamo; come altresì l' Ecclesiastico, a quella di tutt' i viventi. Sicchè quanto leggerete in questi miei fogli, tutto sia per voi, e tutto a voi sia diretto.

Argomenti delle Parti di questa Idea.

Parte I. Documenti Morali, e Civili per la Domestica Disciplina di quelli che nella loro Fanciullezza desiderano incominciare una Vita conforme al buon Costume, e alla Cristiana Educazione.

Parte II. Documenti Morali, e Civili per la Scolastica Disciplina di quelli che desiderano avanzarsi negli Studj; proseguendo l' innocenza della Vita, e la Cristiana Educazione.

Parte III. Documenti Morali per li quali si dà il modo al Giovane Cristiano di portarsi nella Casa di Dio.

Parte IV. Documenti Morali per li quali resta il Giovane premunito a vivere Cristianamente fra le corruttele del Mondo.

Di notabile considerazione altresì è il seguente Libro, tradotto anche in Latino da un dotto Gesuita, e stampato in *Colonia Agrippina appresso Ermanno Mylio, nel* 1614. *in* 12.

Stimolo alle Virtù proprie del Giovane Cristiano, partito in tre parti. La I. contra l' Intemperanza. La II. dell' Onestà. La III. dell' altre Virtù. del Signor Dottore Gulielmo Baldesano Canonico Teologo della Chiesa Archiepiscopale di Torino. In Torino. 1591. *e in Brescia nel* 1604. *in* 8.

Come pure *Il Giovanetto Cristiano del Padre Cesare Franciotti della Congregazione della Madre di Dio. In Venezia appresso Giovambatista Combi nel* 1619. *in* 12. e fra le Opere del Franciotti in 4.

A' quali libri si può aggiungere anche questo, benchè d' Autore Francese, per essere ben tradotto in Italiano: *Educazione Cristiana de' Figliuoli secondo le Massime della Sacra Scrittura, de' SS. Padri, e della Chiesa, tradotta nuovamente dal Francese. In Firenze per Giuseppe Manni nel* 1693. *in* 12.

Domenico Gagliardi dell' Educazion de' Figliuoli. 2. *Vol. in* 8. *Roma.* 1722.

Consigli d' un Padre a' Figliuoli. 8. *Bologna.* 1739.

Il Giovane Cittadino Istruito, del Signor Abate Facciolati. 8. *gr. Padova.* 1740.

Per promuovere, o stabilire la Vocazion Religiosa, molto efficace è il seguente:

Il

Digitized by Google

Il Paradiso in Terra spalancato a chi vuol, ed è libero a scegliere il più sicuro stato di vita.

Consiglio Evangelico destinato al bene dell' Anime più fortunate, specialmente de' Giovani, dal P. Antonio Natale della Compagnia di GESÙ. *In Padova nel* 1743. *appresso il Comino. in* 16.

Per li Giovani che aspirano ad accasarsi è ottimo il seguente:

Obbligazioni di un Marito Cristiano verso la Moglie esposte in una Lettera dal P. Anton Francesco Bellati della Compagnia di GESÙ. *In Padova nella Stamperia del Seminario. in* 8. senza nota di anno.

Per le Figliuole poi da collocarsi in Matrimonio v' è il sottonotato, che per la dottrina, per l' erudizione, e per la pietà val per cento:

Principj di Filosofia Cristiana sopra lo Stato Nuziale ad uso delle Donzelle Nobili destinate al Matrimonio; del Conte Francesco Beretta. in Padova. 1730. *in* 4.

I Ricordi di S. Filippo Neri dovrebbero essere molto famigliari a' fanciulli, ed ai giovani.

La seguente Orazione è presa dal fine d' un Libro così intitolato: *Selva d' Orazioni di diversi santi Dottori* ec. impresso in Venezia dal Giolito nel 1570. in 12. la quale ivi ha questo titolo:

ORAZIONE

da dirsi per l' Autore, e per l' Impressore del Libro, affinchè il Signore gli mantenga nella grazia sua.

La quale ora si adatta a tutti i Libri Sacri usciti dalla Stamperia Cominiana, il Catalogo de' quali quì si fa immediatamente seguire, affinchè il Signore si degni di benedire chi li ha composti, illustrati, corretti, o in qualunque altra maniera intorno ad essi si è affaticato.

O Signore, tu sei quegli che giustifichi l' empio, e non desideri la morte del peccatore, ma bensì che si converta, e viva; supplichevolmente io adunque prego la Divina Maestà Tua che benignamente ti degni custodire tutti quelli i quali intorno a quest' Opere si sono affaticati, acciocchè servendoti essi come servi fedeli, talmente facciano il tuo volere, che da quello per niuna tentazione si possano giammai separare. Amen.

CA-

CATALOGO

de' Libri Sacri impressi nella Cominiana.

I segnati colla crocetta più non si trovano; di quelli coll' asterisco c' è qualche raro esemplare; del restante, più, o meno abbondanza.

† *S. Gaudentii Brixiæ Episcopi Sermones qui exstant, nunc primum ad fidem MSS. Codd. recogniti, & emendati. Accesserunt Ramperti, & Adelmanni Venerabilium Brixiæ Episcoporum Opuscula. Recensuit ac Notis illustravit Paullus Galeardus Canonicus Brixianus.* 4. *ch. maj.* 1720.

* Sermoni Familiari di S. Carlo Borromeo fatti alle Monache dell' insigne Monistero di S. Paolo in Milano, la maggior parte nel tempo che dimorò in esso la Sereniss. Principessa Margarita Farnese, pubblicati la prima volta da' MSS. e illustrati da D. Gaetano Volpi. in 4. 1720.

Prospectus Illyrici Sacri, Auctore R. P. Philippo Riceputi e Soc. JESU. 4. *ch. maj.* 1720.

† La Vita di S. Grata Vergine, Regina nella Germania, poi Principessa di Bergamo, e Protettrice di essa Città; descritta da Donna Maria Aurelia Tassis Religiosa Benedittina professa nel celebre Monistero di S. Grata di Bergamo. in 4. 1723.

Lettera d' Istruzione a una Monaca Novizia scritta dal Signor Conte Francesco Beretta. in 4. 1723. e in 8. 1738.

† Breve e particolare Istruzione del Sacro Ordine Militare degli Ospitalarj, detto oggidì volgarmente di Malta; e della diversa qualità di Persone, e di Gradi che lo compongono. Stesa da un Cavalier Professo della medesima Religione (*cioè dal Gran Mastro Zondadari*). Edizione II. arricchita della Parafrasi al Salmo XLI. composta dallo stesso Autore. in 8. di car. gr. 1724.

† MARIA, Rime di Neralco Pastore Arcade (cioè di Monsig. Giuseppe Maria Ercolani). Parte Prima. in 8. 1725. e Parte Seconda. in 8. 1728. ambedue molto magnificamente stampate, e con elegantissime figure in rame.

Discorsi della Dignità Sacerdotale composti dal Ven. Prete e Maestro Giovanni d' Avila, colla Vita, e coi Ricordi dello stesso. il tutto ripulito, e illustrato da D. Gaetano Volpi. in 8. 1727.

Il Combattimento Spirituale, Opera famosissima, del Ven. P. Don Lorenzo Scupoli da Otranto, Cherico Rego-

Digitized by Google

lare Teatino, riscontrato, e corretto con somma diligenza e fede su l'Impression Regia di Parigi dell'anno 1660. S'aggiungono le altre Operette Spirituali del suddetto Autore, anch'esse molto più emendate del solito; per opera di D. Gaetano Volpi. in 8. 1724. e 1737.

Opere del Beato Prete Bonsignore Cacciaguerra, Nobile Sanese, Penitente, e Compagno per molti anni di S. Filippo Neri nella coltura dell'anime; tutte piene d'unzione dello Spirito Santo; corrette, e in varie guise illustrate da D. Gaetano Volpi, cioè

il Trattato della Tribolazione. in 8. 1724.

-- -- -- -- -- della Frequente Comunione. in 8. 1734.

-- -- -- Le Meditazioni. S'è aggiunta in fine quella di S. Luigi Gonzaga intorno agli Angeli, pur essa corretta e illustrata. in 8. 1740. † La quale si stampò anche separata.

-- -- -- Il Dialogo colla Beata Felice da Barbarano, insieme colla Vita di essa scritta dallo stesso Autore. Si aggiugne in fine una importantissima Lettera di Bernardino Scardeone, celebre Storico delle cose di Padova, e Canonico di quella Cattedrale, indirizzata alle Monache dell'insigne Monistero di Santo Stefano; pur essa in varie guise dal Volpi illustrata. in 8. 1740.

Vita D. Ignatii Lojolæ, auctore Jo. Petro Maffejo Soc. JESU, *nunc quarto Libro aucta, & illustrata a Josepho Rocco Vulpio, Soc. ejusd. in* 8. 1727.

Thomæ a Kempis de Imitatione CHRISTI *Libri IV. ex accuratissimà P. Heriberti Rosweydi Soc.* JESU *recensione. in* 8. 1728.

Principj di Filosofia Cristiana sopra lo Stato Nuziale ad uso delle Donzelle Nobili destinate al Matrimonio. del Conte Francesco Beretta. stampato fuor di casa, ma co' caratteri del Comino, e coll'assistenza de' Volpi. 4. 1730.

La pia Morte fatta in Padova da Bellino Magagnotti, descritta dal Signor Dottor D. Pietro suo Fratello; con varj utilissimi Opuscoli d'altri Autori intorno alla felice morte d'altri fedeli ec. in 8. 1737.

Il Conforto degli Afflitti del P. Gaspare Loarte della Comp. di GESÙ, corretto ed illustrato da D. Gaetano Volpi. in 8. 1739.

* *M. Antonii Trivellati Dissertationes Theologicæ. in* 8. 1739. * -- -- -- *Opuscula Theologica. in* 8. 1740.

Apologia di Don Gaetano Volpi per alcuni passi della Vita di S. Filippo Neri impugnati da un certo Accademico Intronato. in 8. 1740.

Digitized by Google

La Fede del Libero Arbitrio, e della Grazia Divina ec. Lettera del P. Lorenzo Longo dell' Oratorio. in 8. 1742.

Orazione Panegirica in lode di S. Francesco di Sales, di D. Carlo Barbieri Nobile Vicentino, ora Prete dell' Oratorio. in 8. 1742.

Riflessioni d' una Dama Penitente sopra la Misericordia di Dio, e i Pensieri Cristiani del P. Bours della Comp. di Gesù. ridotti a miglior lezione da D. Gaetano Volpi. in 8. 1743.

L'Apocalisse di S. Giovanni tradotta in versi Italiani da Locresio Pastore Arcade, cioè dal Signor Flaminio Scarselli. impressione magnifica, e vagamente ornata. in 4. 1743.

Vita Mirabile e Dottrina Celeste di S. Caterina Fiesca Adorna da Genova; scritta già da Cattaneo Marabotto suo Confessore, e da Ettore Vernazza spirituale di lei Figliuolo: insieme col Trattato del Purgatorio, e col Dialogo della Santa; con alcune notabili giunte. il tutto nella presente Impressione con somma diligenza ricorretto, e alla moderna Ortografia ridotto. in 8. 1743.

La Vita di S. Bernardo, Primo Abate di Chiara-valle scritta già in Latino da diversi contemporanei e accreditati Autori, e da essi pure in sette Libri divisa; Ora nel nostro Volgare tradotta, ed accresciuta di una diffusa Prefazione, di varie Appendici, di molte Istoriche, e Monastiche Annotazioni, e di un Indice dovizioso delle cose più ragguardevoli, per opera di Pietro Magagnotti Teologo del Collegio di Padova, e Parroco di S. Caterina. in 4. 1744.

Istituzione di ogni Stato lodevole delle Donne Cristiane del Cardinale Agostino Valiero, Vescovo di Verona, cioè I Ricordi da esso lasciati alle Monache nella sua Visitazione fatta l' anno del SS. Giubileo 1575. in 8. 1744.

Il modo di vivere delle Vergini che si chiamano *Dimesse*; o sia di quelle che rimangono nelle lor case con proposito di perpetua castità. in 8. 1744.

L' Istruzione intorno alla vera, e perfetta Veduità. in 8. 1744.

L' Istruzione delle Donne Maritate. in 8. 1744.

Tutte queste gravissime e utilissime Operette (le quali si daranno dal Comino per qualche tempo anche separate; e poi insieme si uniranno) sono corrette, e in varie guise arricchite, e illustrate da Don Gaetano Volpi.

Digitized by Google